

LVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 4 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente comunica un elenco dei Consigli comunali disciolti durante il trascorso trimestre, e una lettera del signor Giovanni Romano, che ringrazia la Camera per la commemorazione fatta del suo estinto padre GIUSEPPE ROMANO.

Seguito della discussione delle mozioni relative ai fatti del 1° maggio.

NAPODANO, MUSSI, FERRARI E., CAVALLOTTI, ELENA, NICOTERA, ministro dell'interno, SPIRITO, SONNINO, GIOLITTI, NASI C., BARAZZUOLI, MARTELLI, BOVIO, DI RUDINÌ, presidente del Consiglio, BONGHI, FORTIS, ZANARDELLI, COMIN, ROUX, DI CAMPOREALE e IMBRIANI prendono parte alla discussione.

Votazione nominale sopra una mozione esprimente fiducia nel Ministero presentata dal deputato DI CAMPOREALE.

Osservazioni sull'ordine del giorno e comunicazione di una interrogazione e di due interpellanze.

La seduta comincia al tocco e 15 minuti.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; e quindi del seguente elenco di

Omaggi.

Dal signor Ignazio Castrogiovanni, Potenza — Ricordi dei due viaggi d'istruzione del Convitto Nazionale di Potenza (1889 e 1890) (opuscolo), una copia;

Dalla Deputazione provinciale, di Firenze — Rendimento di conti per l'anno 1888, una copia;

Dalla stessa — Rendimento di conti per l'anno 1889, una copia;

Dalla stessa — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1889-90, una copia;

Dalla stessa — Bilancio preventivo per l'anno 1891 approvato dal Consiglio provinciale nella adunanza del 17 ottobre 1891, una copia;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Relazione sull'esercizio e sulle costruzioni delle Strade ferrate italiane per gli anni 1888-89-90, Vol. I, copie 500;

Dalla Deputazione provinciale di Calabria Ulteriore 2^a — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1889, copie 2;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Ruoli d'anzianità n. 7, aprile 1891, copie 2;

Dal regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze — Annuario di quel R. Istituto per l'anno accademico 1890-91, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Basetti di giorni 8, Alli-Maccarani, di 8; Fagioli, di 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Marinelli di giorni 15.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Il ministro dell'interno scrive quanto segue:

“ In osservanza del disposto dell'articolo 263 della legge comunale e provinciale si pregia lo

scrivente di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei Consigli comunali che vennero disciolti durante il primo trimestre dell'anno corrente.

“ All'elenco sono unite le copie delle relazioni a Sua Maestà il Re, riguardanti gli scioglimenti predetti. ”

Alla Presidenza è pervenuto il seguente telegramma dal figlio del compianto Giuseppe Romano:

“ In nome mio, della ottantenne madre e della intera famiglia, ringrazio commosso la Camera dei Deputati e Lei, illustre presidente, della commemorazione, dell'alto onore conferito nella seduta del primo corrente alla cara memoria del mio amatissimo genitore e delle nobili ed elevate parole di Lei, di conforto; pregandola di accogliere e rendersi interprete nella Camera dei sentimenti della nostra più profonda riconoscenza.

“ Giovanni Romano fu Giuseppe. ”

Seguito della discussione delle mozioni relative ai fatti del primo maggio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle due mozioni degli onorevoli Bonghi e Camporeale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

Napodano. Onorevoli colleghi, io sono lieto che sia avvenuta questa discussione, la quale non sarà in nessuna guisa da me prolungata. Non ne sono lieto per l'argomento, perchè non mi pare possa fornire seria occasione ad un Parlamento di discutere, un fatto di pubblica sicurezza. Io ne sono lieto perchè porge occasione per dissipare da quest'aula molti equivoci.

E credo che la situazione parlamentare ne uscirà dopo questa discussione molto consolidata. Mi affretto però a dichiarare che non partecipai mai ad alcuno degli equivoci cui ho accennato; confidando fin dal principio nella costituzione dell'attuale Gabinetto per la grande lealtà e il grande patriottismo degli uomini che lo compongono. Io non dubitai un momento solo che il programma dell'attuale amministrazione, la libertà col massimo rispetto per l'ordine, fosse la bandiera sinceramente accettata e sostenuta da esso.

Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, proferite nella giornata di sabato, ne sono la più completa conferma. La discussione avvenuta in questa Camera ne è la dimostrazione com-

pleta. Quando udii ieri i discorsi elevati dell'onorevole Bonghi e degli onorevoli De Zerbi e Mirabelli e degli altri onorevoli membri di questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*) io mi rallegrai con me medesimo, vedendo il cammino fatto dalle idee di libertà, e come in quest'aula coloro che sinceramente appoggiano l'attuale Gabinetto non si discostino menomamente dalla politica liberale che fu sempre la bandiera del nostro partito.

Questa dunque, o signori, è stata l'occasione per la mozione, che porta come firmatario l'onorevole nostro collega Camporeale insieme ad altri che seggono da quella parte della Camera, e che ha trovato pieno consentimento anche da parte nostra, perchè a quella mozione sottoscrissero senza difficoltà l'onorevole Afan De Rivera, l'onorevole Vollaro e colui che si onora parlarvi.

Noi abbiamo con quella mozione voluto esprimere questo principio: che noi affermiamo la fiducia nel Gabinetto, in quel Gabinetto sulla cui bandiera è scritto l'esercizio completo delle pubbliche libertà, col massimo rispetto all'ordine pubblico.

Premesse queste considerazioni, le quali spiegano il mio compiacimento che questa discussione sia avvenuta alla Camera, io entro brevemente e difilato nell'argomento della discussione.

Che cosa c'è di vero, o signori, in tutto quello che è avvenuto nei giorni scorsi? Io ci veggo, permettetemi di dirlo, una questione areostatica; non c'è che un grosso pallone gonfiato; non ci sono che delle esagerazioni e delle preoccupazioni. Se la Camera fosse stata chiusa al 1° maggio; se quell'avvenimento fosse avvenuto nei giorni delle vacanze parlamentari, i fatti del 1° maggio di Roma sarebbero stati argomento dell'ultima parte della cronaca della città.

Permettetemi, o signori, che io prima di parlarne e di giudicare del Governo in quanto abbia saputo prevenire o reprimere, io mi rallegri con la civiltà del mio paese.

Quando, leggendo la cronaca di questi giorni, quando vedo che in tutte le parti d'Italia nei paesi dove la popolazione operaia è più accentrata, nei paesi dove certe idee politiche sono più spinte, dove le popolazioni sono più agglomerate, l'esercizio del diritto di riunione avvenne colla maggiore libertà e colla maggiore tranquillità, io son costretto a trarre felicissimi augurii per le nostre liberali istituzioni. Quando io vedo che nel Biellese, nella Liguria, nella Romagna, in Napoli, in Firenze ed altri siti la festa del lavoro è stata celebrata senza nessun di-

serdine, credete voi che non ci sia da rallegrarsi del cammino fatto dal progresso e dalle idee della civiltà?

A sentire gli oratori che attaccarono la politica del Governo, o signori, poco meno che il finimondo avremmo avuto in questi giorni. Senza ricordare quello che si è detto fuori di qui, raccoglierò solamente alcune delle frasi qui usate da alcuni oratori. Sangue italiano versato, pericolo di guerra civile, saccheggi e via discorrendo. Ma dove sono i saccheggi, dove la guerra civile, dove il sangue versato! (*Rumori*). Per l'amor di Dio, non gridiamo al finimondo, al pericolo dello sterminio!

Io credo che se voi raffrontate quello che è avvenuto in Italia con quello che è successo nelle altre parti del mondo civile, noi, sebbene più giovani nel cammino della libertà, siamo innanzi ai paesi più civili e più liberi. Si è tanto gridato per la presenza di bandiere con colori diversi dai colori nazionali! Ebbene o signori, io ho qui un telegramma che narra quello che è avvenuto a Londra, la capitale della liberale Inghilterra. Permettetemi di leggerlo.

« Oggi ebbe luogo in Hyde-Park la dimostrazione degli operai, indetta dalle *Trades Unions*, in favore della riduzione della giornata di lavoro ad otto ore. Vi assistevano 60,000 operai. Tutte le varie industrie vi erano rappresentate. Parlarono diversi oratori.

« Burns, facendo allusione alle dimostrazioni del 1° maggio sul continente, disse che il proletariato del mondo è unanime nel chiedere la giornata di lavoro di otto ore e soggiunse essere questa una questione per tutti, così per i nichilisti russi e per i prigionieri tedeschi, come per gli operai degli Stati Uniti.

« Pochi agenti di polizia erano presenti. » (Così vorrei che fosse nel mio paese).

« Furono approvate, all'unanimità, risoluzioni in favore della riduzione della giornata di lavoro ad otto ore.

« Un'altra dimostrazione allo stesso scopo, ma distinta, fu fatta dai socialisti fra i quali predominava l'elemento rivoluzionario. Vi erano molte bandiere rosse ed alcune altre con la scritta: « *Abbasso lo Czar e gli altri despoti* » ed altre iscrizioni rivoluzionarie.

« Tutto procedette con perfetta tranquillità. »

Ecco, o signori, l'esercizio della libertà nei popoli maturi.

Bonghi. Ah! nei maturi!

Napodano. Qui invece, o signori, come ho notato, si è avuto qualche disordine. Io prima

di tutto esprimo il mio rammarico pel coraggioso giovane, vittima del proprio dovere, caduto sul posto, colpito da una mano ferocemente assassina.

Ma reso questo tributo, e ricordata la penosa circostanza che me ne dà occasione, non vi fu più nulla che potesse destare l'allarme di chicchessia, nulla che potesse richiamare l'attenzione dei governanti e degli uomini politici contro il funzionamento delle nostre pubbliche libertà. Comprendo che sarebbe stata cosa più bella e più commendevole, se tutto si fosse mantenuto nella massima calma; ma in tutte le riunioni, o signori, persino nelle riunioni religiose, nelle riunioni private, nei teatri, è possibile che si trovi un matto, è possibile che una provocazione sorga inavvedutamente tra due persone e che si determini un fatto che turbi la pubblica tranquillità.

Io porgo dunque al Governo del mio paese un encomio; o, per dir meglio, formulo il risultato di quanto successe in quel giorno, con questa proposizione: il Governo può avere il vanto di aver permesso in tutto il paese l'esercizio più completo delle libertà statutarie, col minimo danno possibile. Se alcuno dissente da questa affermazione, io sarò lietissimo che venga a combattermi.

L'arte di governo, o signori, è difficile; ed è molto difficile governare con la libertà. L'onorevole De Zerbi pronunziò una enfatica proposizione, ieri, nel suo elevato discorso; cioè che egli preferisce la libertà coi suoi pericoli, alla calma senza la libertà. Se questo principio fu professato, così nobilmente, da un uomo che parlava dall'estrema destra, figuratevi se non possa trovare ascolto da noi altri che seguimmo sempre questo principio con fermezza e con costanza.

Dopo i discorsi degli onorevoli Mirabelli e De Zerbi, i quali trattarono largamente la questione di diritto, rispondendo, così come si poteva, agli oratori che avevano parlato in senso contrario, io non rientrerò (non potrei, nè ne ho il diritto) nella discussione; imperocchè mi sembrerebbe tempo perduto il discutere ancora più oltre delle facoltà che ha il Governo all'ombra dello Statuto, all'ombra della legge di pubblica sicurezza.

Mi piace soltanto completare e chiudere queste mie parole con quelle nobilissime proferite dall'illustre uomo che fu capo di questo partito (*sinistra*); dall'onorevole Depretis, nel 1867, quando (mi piace ricordarlo) quando fu rovesciato il Ministero per quei medesimi principii che oggi formano la sua difesa.

Ebbero l'onorevole Depretis nel 1867 diceva a Firenze nel Parlamento italiano: " Quando si tratta di un diritto politico o dell'esercizio di questo diritto, il dovere del legislatore va fino a regolarne l'esercizio ed a reprimerne l'offesa quando siasi verificata: ma non gli è permesso, in paese libero, nessun provvedimento preventivo. "

Ora in questo tutti i pubblicisti sono unanimi, e vi si confermano tutti i paesi retti a governo parlamentare. È anzi in ciò appunto la nota caratteristica che distingue i Governi liberali dai Governi dispotici, anche se animati dalle migliori intenzioni: che cioè l'esercizio delle pubbliche libertà non sia mai interrotto dal potere discrezionale del Governo.

All'onorevole Spirito poi, più che all'onorevole Sonnino, il quale volle colpire il ministro dell'interno con accuse fiere e censure avventate, debbo dichiarare ch'egli, dopo tanti anni, ha potuto schivare quello ch'è un facile rimprovero degli uomini politici: il mutamento delle idee e dei propositi.

Egli, deputato nel 1891, ha seguito quella politica che aveva proclamata nel 1887; però debbo dichiarare che come allora fu tratto in inganno riguardo ai fatti accaduti, così anche ora egli ha portato in quest'Aula l'eco di notizie raccolte da fonti assolutamente erronee ed inattendibili.

Mi piace rilevare un solo fatto, cioè l'affermazione dell'onorevole Spirito, che l'onorevole ministro abbia ceduto alle insistenze per la riunione da tenersi dagli anarchici e presieduta dal noto Amilcare Cipriani. Se l'onorevole Spirito fosse stato esattamente informato, ed avesse raccolto a migliori sorgenti le sue informazioni, avrebbe saputo che ben 73 associazioni operaie richiesero al Ministero il permesso del comizio.

Ora io domando: qual Governo di questo mondo, che fosse un Governo civile, poteva ricusarsi a permettere una riunione la quale intendeva affermare liberamente ed efficacemente in pubblica adunanza certi diritti, dei quali non è permesso impedire la manifestazione a qualsiasi cittadino del mondo? Ma io vado più oltre, o signori, e dico che, se pure la legge avesse dato al ministro la facoltà di sospendere, di impedire quella pubblica riunione, io avrei biasimato l'operato del Governo se di quella facoltà avesse fatto uso. Imperocchè, quando in tutto il mondo civile, quando in un paese come l'Austria, ove se apparisce esservi minor progresso ciò deriva dal confronto delle condizioni democratiche in cui vivono le popolazioni circostanti, si permette proprio nella Capitale una riunione di

30,000 operai, i quali liberamente discutono dei propri interessi, io domando se il Governo d'Italia, di questo paese civile che fu sempre innanzi agli altri popoli nelle riforme liberali, poteva prendersi la responsabilità di chiuder la bocca a 73 associazioni operaie; e se, facendo questo per Roma, non avrebbe avuto ragione di farlo anche per tutto il resto d'Italia! (*Bene!*)

La festa del 1° maggio, o signori, è un avvenimento mondiale. Leggete i giornali, e vedete come sia stata celebrata dovunque; e quali gli effetti derivatine.

Io vorrei, e lo auguro al mio Paese, che la festa del 1° maggio in Italia possa essere celebrata come è stata celebrata in Germania dagli operai, con suoni, balli e canti. Ma signori, sventuratamente le condizioni degli operai in Italia non permettono ancora ad essi di celebrar quella festa con canti, suoni e balli. Io però confido che le provvidenze del Governo, quelle del Parlamento e tutte le riforme sociali che potremo compiere, riescano ad avviarci ben presto per la via dalla quale potremo salutar l'arrivo del 1° maggio, con i canti, con i suoni, con i balli dei nostri operai.

Adunque, signori, riepilogando le mie parole, a me pare che siano da accettarsi le seguenti considerazioni:

Che nessuno può essere, in seguito ai fatti, autorizzato a negare che quello che è avvenuto rappresenta il minimo di quello che poteva avvenire, tenendo conto delle circostanze di tempo, di luogo, di persone. Io lodo il Governo per aver potuto prevenire qualunque disordine nell'interno della città; ed infatti tutto quello che è avvenuto è avvenuto in luoghi lontani dall'abitato; ed in nessun punto centrale si è avuto a lamentare il minimo inconveniente.

Io mi rallegro col Governo che abbia potuto con i suoi provvedimenti preventivi far sì che in tutte le parti d'Italia, e specialmente nel Biellese, a Genova, a Savona, centri operai, non sia accaduto nessun disordine; ma il più sincero tributo di lode e di approvazione io glie lo tributo per la misura tenuta nella repressione.

E qui non posso non levare una parola di protesta contro le affermazioni dell'onorevole Sonnino (che mi duole non sia presente) al quale parvero esigui i provvedimenti presi dall'autorità sul posto appena cominciarono i disordini.

Onorevole Sonnino, non è così che si rispetta la libertà; non è così che si comporta un Governo civile. L'uso delle armi e della forza pubblica, non esclude il regime della *incolpata tu-*

tela. La forza pubblica si è tenuta nei limiti della più semplice e naturale repressione, ed io credo che meriti lode.

Se la repressione fosse stata più cruda, in quel luogo, dove erano donne e bambini, voi avreste avuto molti uccisi dalle cariche di cavalleria. A me, invece, o signori, a me piace rilevare la tranquillità, il sangue freddo col quale l'esercito si comportò in quel giorno e le autorità provvidero che la repressione fosse contenuta nei giusti limiti.

Aggiungo un'ultima parola.

Ho già dichiarato che i fatti occorsi non potevano presentare un'occasione di seria discussione parlamentare. Però è bene che la discussione si sia fatta; qualche utile ammaestramento sarà permesso ricavarne.

Io credo, o signori, che l'ammaestramento sia doppio; e che imponga all'uomo di Stato come all'uomo politico, al governante come al Parlamento, di studiare tutto quello che vi ha di vero e di sano nelle teorie sociali.

Vi ha molto di vero per coloro che sono dentro in quelle teorie; vi ha molta parte di quello che si crede irrealizzabile, che può passare nelle riforme del diritto positivo. Basta leggere le ultime pubblicazioni di Germania in proposito, per vedere quanto cammino abbiano fatto certe idee.

Altro ammaestramento può essere tratto dal cercare se nella coscienza delle pubbliche libertà del cui esercizio vogliamo tutti liberamente fruire, con quali leggi che mirino alla protezione della pubblica tranquillità sia possibile di allontanare ogni pericolo che minacci la pubblica sicurezza, la pubblica tranquillità.

Ed ora, signori, ho finito.

L'onorevole De Zerbi, lo ripeto, disse ieri nel discorso efficacissimo, che fece con felice ispirazione di pensiero e di parola, che preferiva la libertà con tutti i suoi pericoli, anzichè la calma scompagnata da repentagli. Io, o signori, per quello che è avvenuto nel mio paese, posso rallegrarmi con l'onorevole De Zerbi di poter dire che possiamo veramente celebrare il godimento della libertà senza pericoli di sorta. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Per meritarmi la benevolenza della Camera non l'annoverò con un discorso, chiederò semplicemente: perchè spendere o perdere, come alcuno potrebbe sostenere, il tempo nello svolgere tesi accademiche? Volete voi intraprendere uno studio sul diritto di riunione e di associazione?

Se volete farlo dal punto di vista filosofico o del diritto naturale, se lo volete riguardo al nostro giure costituzionale ed alle nostre consuetudini parlamentari, l'onorevole deputato Mirabelli ieri v'intrattene dottamente su questo argomento importantissimo.

Volete voi venir qui a rizzare cattedra di teorie socialistiche?

Sarebbe inutile, o signori; noi siamo a parole più socialisti degli operai, che si raccolsero sulla piazza di Santa Croce in Gerusalemme. Dall'onorevole Bovio all'onorevole Bonghi, dall'onorevole Bonghi all'onorevole De Zerbi, tutti esposero teorie socialiste. Il male è, che gli operai ci credono poco; e qui non faccio distinzioni. Non credono all'onorevole De Zerbi, come non credono a noi ed in tutti i comizi affermano sempre che della questione sociale vogliono essi soli prima di tutti occuparsi. Quando questa convinzione è profondamente radicata, vuol essere tenuta in qualche conto; e non bisogna dare dei consigli troppo particolareggiati e minuti, quando non sono domandati; perchè, se alcuni hanno moltissima fede negli avvocati, altri di opposto avviso li temono specialmente quando sono molti e troppo eloquenti.

Ora mi pare che questa paura degli avvocati si sia largamente diffusa nel nostro paese. Dirò di più: gli operai potrebbero farci un'accusa e dire: voi predicate bene e razzolate male! come è fama operasse quel reverendo padre tanto ricordato. (*Si ride*). E infatti, di tutte queste nostre sentimentalità socialiste quali sono i frutti?

Esse si rispecchiano nelle leggi presentate al Parlamento? Ma credete voi, onorevoli colleghi, con l'andazzo in cui perdurate, di provvedere ai bisogni del paese? Fatta la domanda, mi guarderò bene di rispondere.

Però io debbo notare che un crescente malessere serpeggia in quasi tutte le classi della società italiana. Primi sono stati gli agricoltori e gli operai a lamentarsi e tutti riconoscono che so ingiuste ed eccessive possono essere certe dottrine la voce di dolore che si alza dalle nostre moltitudini è più che giustificata.

Ma vi sono altri guai.

Ormai anche la borghesia, quella che si suol chiamar magra, è a mai punto ridotta, e la borghesia così detta grassa si è dimagrata assai. (*Si ride*).

Voi colle vostre leggi non solo non provvedete ai mali sociali presenti, ma Dio non voglia, che non ne provochiate dei nuovi! Io temo che alcune fra le economie malamente suggerite nei nostri bilanci creeranno col tempo un vivo malessere

della piccola burocrazia, per cui mentre qui si parlerà molto dei rimedi alle piaghe sociali, nel fatto si avranno contadini, operai, borghesi di tutte le classi, e piccola burocrazia che gemeranno sotto un flagello di dolore inesprimibile che potrà avere conseguenze pericolose per la pubblica sicurezza.

Dunque, esaminare tesi astratte non mi pare opera conveniente in questo momento. Vuole il ministro strappare un voto di maggioranza alla Camera? Ma perchè? Se è per consolidarsi nel Parlamento, mi pare inutile. Oramai una maggioranza variopinta si sparpaglia su tutti i settori della Camera, e va dagli estremi lembi, dagli onorevoli Bonghi e De Zerbi alle prime propaggini della montagna; se pure qua dentro vi è ancora una montagna. Perchè io credo che questo sia un effetto ottico, forse una rimembranza storica, e che oggi la nostra Camera non sia altro che una vasta, e Dio non voglia, sconfinata ed arida pianura.

Perciò un voto di fiducia, a scopo parlamentare a me pare superfluo. D'altra parte il presente Ministero ne ha già avuti di questi voti di fiducia. Crede forse che un nuovo aggiungerà prestigio alla sua autorità? Io non sono di questo avviso.

I rimedi, specialmente gli eroici, sono dai medici esperti e saggi misurati con mano assai cauta; così insegnavano i seguaci della scuola barbogia; poichè se non si trattano con molta prudenza più che giovare nuocciono agli ammalati. Se voi non avete più la febbre, perchè volete tutti i giorni prendere il solfato di chinino? (*Si ride*).

Ma, e l'effetto nel paese, osserveranno alcuni? Il Ministero non deve restare sotto le accuse, le declamazioni, le ingiurie scagliate da quella retorica che è uno dei più grandi malanni dell'ingegno italiano, malanno al quale nessun Ippocrate di scuola nuova o vecchia ha saputo trovare rimedio. Ora in ciò io consentirò. Se realmente un voto nuovo della Camera può conferire a voi maggiore autorità per conservare l'ordine pubblico, e giovare alla cosa pubblica, noi non dovremo negare al potere questa giusta soddisfazione, questo utile strumento del bene sociale. Ma, perchè il nostro giudizio abbia autorità nel paese, esso vuol essere cauto, prudente, misurato, sicuro! Ma il giudizio che daremo noi, presenta egli questi caratteri?

A me fu insegnato quando era giovane, e oramai volgo al rapido tramonto della vecchiaia...

Voci. No! no!

Mussi. ... fu insegnato che nel provvedere e nel

deliberare vuolsi mano pronta, sollecita ed efficace; ma nel giudicare è d'uopo consiglio maturo, prudente e cauto.

E non basta che la sostanza del giudizio così sia: così deve essere anche nell'apparenza; imperocchè i popoli, molte volte dalle apparenze possono essere travolti a non esatti giudizi. Ora vi è nella sostanza e nell'apparenza la probabilità che noi oggi possiamo emettere qui giudizio calmo, misurato, sereno, sicuro? Io non lo credo.

Io non avrei osato permettermi questa affermazione; perchè, di natura, sono estremamente timido; (*Si ride*) ma, quando questa fu l'opinione del ministro dell'interno, onorevole Nicotera, uomo di fibra molto salda e di intelligenza lucidissima, io ho sentito confermarsi in me la fede nella mia convinzione; e così pensando io fui ministeriale; ministeriale della prima maniera.

A mio avviso noi giudicare non dobbiamo se voi avete fatto bene o male a permetterlo il Comizio. Questo per noi è fuori di questione. Avete fatto benissimo a rispettare la legge! Perciò, se voi volete il nostro voto su questa sola questione, io ve lo do pieno, senza sottintesi e riserve.

Ma vi è un secondo giudizio per voi più pericoloso. Avete operato bene? La vostra condotta fu sempre corretta? Avete agito sempre prudentemente, senza contraddizioni, senza pentimenti? Vi sono forse stati qua e là degli smarrimenti? E le responsabilità come si dividono fra il ministro e le autorità dipendenti? Il momento psicologico del comizio fu proprio ben valutato?

Bisogna pur ammettere che in un comizio di operai non si può pretendere, non si può esigere una rigorosa correttezza di frasi, le parole non si devono pesare colla bilancia dell'orafa, come fece ieri l'onorevole Spirito; agli oratori popolari, come ai poeti, molto è concesso e molto deve perdonarsi.

Sia pure che siano state proferite delle frasi roventi, come quella di rimandare la rivoluzione a domani. Quel domani mi rammenta certe scritte delle osterie campagnuole, oggi non si fa credenza, domani sì. (*Oh! Oh! — Rumori*).

Gli operai non hanno l'obbligo d'aver fatto un corso regolare di arte oratoria e di diritto costituzionale. Io ho sentito delle frasi anche meno prudenti nella Camera, e non per questo il nostro egregio Presidente ha sempre incomodato il campanello per richiamare all'ordine l'oratore. E se anche quel benedetto campanello ha suonato, non sempre è stato rispettato il suo formidabile squillo.

Perciò fino a che fu questione di parole ben si fece ad usare indulgenza. Ma più gravi sorsero le difficoltà e la responsabilità quando si volle passare dalle parole ai fatti, che provocarono la repressione.

Però l'attore del nuovo episodio, il signor Landi, di cui si è parlato, è quasi una persona mitologica; e fra il numero degli arrestati questo nome non si trova.

Io non voglio accusare nessuno, ma non posso giudicare quando non ho gli elementi necessari per un retto apprezzamento. Le accuse naturalmente al primo momento si palleggiano da un partito all'altro. Si dice che vi possono essere stati agenti provocatori ma per conto di chi? Ecco delle domande a cui oggi non mi pare facile rispondere.

Io, che sono un uomo tagliato così alla buona sento qualche ripugnanza ad ammettere la possibilità di agenti provocatori.

È questo un giudizio mite che risolve il problema, ma non so se la critica storica può accettarlo.

Dunque perchè ci volete forzare ad un precipitato giudizio? È necessario, è utile alla pubblica cosa? Io non lo credo. Credo che se pacificamente continueremo la discussione dell'Africa, o approveremo qualche savio provvedimento economico, assai più gioveremo ai veri interessi del paese.

E poi, onorevole ministro, in quale condizione mettete voi i ministeriali, sui quali non cade la luce della grazia? Questi poveri reietti si trovano naturalmente in una posizione curiosa, perchè udirono il ministro dell'interno domandare vivamente agli onorevoli Cavallotti e Bonghi, delle estreme parti della Camera così conciliate, di ritardare la discussione, e per virtù di quella carità fraterna che ha quasi distrutto i partiti, i due deputati accolsero la domanda. Ma allora proprio il presidente del Consiglio fu di parer contrario, e chiese la immediata discussione delle mozioni.

Ma, onorevoli signori, voi non potrete negare che, non dirò voi ma io, mi sia trovato nella condizione di quel nobile destriero, che posto fra due fasci di fieno correva pericolo di morire di fame per non sapere quale addentare. (*Si ride*). Doveva consentire col presidente del Consiglio che è per me l'autorità prevalente, o col ministro dell'interno più convincente? Non per ragioni politiche, ma per ragioni psicologiche si combatte perciò nell'animo mio una fiera battaglia, non so proprio come votare. E non lo so, perchè

fermamente credo sia carità di patria vera e sincera e non rettorica, cercare, in una lotta che minaccia di vestire il carattere di lotta di classe, di portare degli elementi di pacificazione e di conciliazione e non delle mozioni irritanti.

Vi ho confessato, o signori, che non so come voterò, ma io so benissimo ciò che assolutamente non potrò votare. Se si crede che, dopo il pericolo corso ed ormai scongiurato dall'ordine pubblico, degli altri pericoli d'indole diversa possa correre la libertà, se si teme che, approfittando (io non lo credo, perchè ho molta fede nella bontà dell'animo di tutti i miei colleghi) di un fatto che deve aver amareggiato i cuori di tutti gli italiani e di tutti i partiti, qualcuno voglia fare un po' di Vandea per minacciare la libertà e i diritti acquisiti (badate, io faccio un'ipotesi *ad impossibilia*), io allora sono pronto a dare un voto favorevole per la conservazione intangibile del diritto di riunione.

Perchè il diritto di riunione e quello di associazione non solo debbono rispettarsi ma non possono essere limitate dalle leggi. Perchè la legge può determinare i confini dei diritti, ma non può offendere i diritti naturali. Ed io sono della scuola del mio onorevole maestro Mirabelli, che m'insegna come lo Statuto non può aver conferito ma ha solo riconosciuto quei diritti naturali e intangibile.

Io nutro anche un altro convincimento. So che non accetterò le mozioni presentate dall'onorevole Di Camporeale e dall'onorevole Bonghi. Vi si parla di sedicenti operai; ma come, prima dell'esame della magistratura, potete voi dire che vi fossero dei sedicenti operai? Chi vi autorizza a ciò? Io non temo che le deliberazioni della Camera possano influire su quelle della magistratura! Io ho troppo alto rispetto della magistratura italiana per permettermi questo sospetto.

I magistrati cauti e sapienti non possono attribuire molta autorità alle nostre deliberazioni frutto di chimiche combinazioni, che non possono mai adagiarsi in una solida molecolare composizione.

Ma io non voglio neppure ingannare il paese. Come osate affermare trattarsi di sedicenti operai, quando nell'elenco degli arrestati avete fatto menzione della loro professione e li avete classificati in muratori, fabbri, tipografi, calzolai, ecc.? Ma questi sono sedicenti operai, ovvero operai veri e propri, onorevole Bonghi?

Se accettiamo la teoria che siamo tutti operai, operai del pensiero, operai della burocrazia, operai della Banca, operai del dolce far niente,

allora certamente la categoria degli operai diventa così smisurata che tutti vi appartengono ma anche in questo caso non si possono immaginare sedicenti operai. In ogni modo la vostra affermazione che maschera una grave accusa politica è più che inesatta.

Anche nell'elogio volto all'esercito, non mi pare che voi facciate opera sapiente. Nessuno più di me sente profondo il rispetto e l'affetto per l'esercito italiano. Ufficiali e soldati che disimpegnando un ufficio doloroso, hanno saputo contenersi, come fu ampiamente dimostrato, con grandissima temperanza, meritano l'elogio della Camera, del paese e degli uomini che presiedono ai suoi alti destini.

Ma io non vorrei a questo elogio dare il carattere quasi di sfregio alle altre classi sociali.

Io mi ricordo, se proprio non ho dimenticato il latino, che gli antichi Romani (poichè siamo a Roma non dimentichiamolo) non decretavano il trionfo nelle guerre civili. O che, forse, colui che nelle contese civili difende la causa che crede giusta, valorosamente combattendo, non merita un elogio? No; non fu questo il concetto che ispirò l'antico romano; ma egli giudicò imprudente l'elogio per un fatto pieno di pianto e di lagrime, contrastato dal dolore di una parte di cittadini; egli preferì inghirlandare tutte le tombe per dimenticare tutti i rancori e per glorificare tutte le nobili idee! (*Bravo! Bene!*) Ecco l'elogio che io vorrei fare all'esercito, chiamato a difendere in queste circostanze il mio paese.

Io vi prego, o signori, di non precipitare un giudizio che voi non potete apprezzare giustamente.

Io vi domando che da questa grande ed augusta Assemblea sorga una voce sola: una voce di carità di patria, che raccomandi a tutti gli italiani di dimenticare i piccoli dissidi, e di riunirsi tutti nell'amore delle istituzioni, nell'amore del nostro paese, e nella fede di quegli alti destini che noi tutti dopo tanti dolori speriamo siano riservati alla nostra patria. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ettore Ferrari.

Ferrari Ettore. Alcune parole del deputato Spirito e meglio ancora il concetto di una parte del suo discorso, che facendo eco ad erronee asserzioni di alcuni giornali cittadini, svisava gli intendimenti dei promotori del comizio, mi obbligarono ieri a domandare la parola per rettificare brevemente tali asserzioni e fare una dichiarazione anche a nome dei colleghi Barzilai e Maffi.

Il deputato Spirito disse che organizzatore ed

anima del comizio tenuto in Roma il 1° maggio fu Cipriani e che la grandissima maggioranza degli aderenti e intervenuti ne divideva le idee ed i proponimenti.

Affermo categoricamente che quelle asserzioni non corrispondono alla verità dei fatti.

Le associazioni operaie e democratiche di Roma stabilirono di celebrare con un comizio la festa del lavoro, come affermazione di solidarietà con i lavoratori di tutto il mondo e chiamarono noi a far parte della Commissione esecutiva. Nè di questa fece parte il Cipriani, nè egli ebbe alcuna parte nell'organizzazione.

Noi accettammo dacchè lo scopo del Comizio era l'affermazione dei diritti al lavoro, l'affermazione di rivendicare i sani e veri principii di giustizia sociale istantaneamente e ragionevolmente reclamati.

Accettammo perchè ritenemmo e riteniamo comune diritto, la libera, larga e completa discussione su tutto e massime su queste questioni delle quali è cieco e peggio chi non vede la gravità e l'importanza, chi non ne vede la giustizia nel moto crescente; chi non vede come oramai sia necessario provvedervi con realtà di fatti e non con vane parole; è peggio che cieco chi stolta-mente volendole represses non fa che accelerarne uno scioglimento imprevedibile.

Accettammo infine consci di adempiere al dovere di conoscere d'avvicino i veri bisogni del popolo, nel desiderio e nella speranza di poter cooperare a che procedesse ordinata e solenne questa festa del lavoro; desidero questo vivissimo e comune ai promotori, agli aderenti, alla grandissima maggioranza degli intervenuti.

Questi i nostri intendimenti, questa l'opera nostra.

Ogni altro intendimento, ogni altro scopo non ci riguarda: e di conseguenza non accettiamo nessuna solidarietà e responsabilità di fatti che in nessun modo ci appartengono.

E giacchè ho la parola, aggiungo: che essendo dinanzi alla Camera un alto principio di libertà, io, pure deplorando i mezzi adoperati per ristabilire l'ordine al comizio, rendo omaggio al ministro che volle mantenere il principio di libertà, di riunione e di parola, uno dei pochissimi sanciti dalle nostre istituzioni, e voterò in favore di questo principio: e tanto più vi sono indotto inquantochè serpeggia disgraziatamente nell'Aula un soffio di reazione che vorrebbe restringere e non affermare la nostra libertà. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole

Cavallotti a cui ha ceduto il suo turno l'onorevole Pantano.

Cavallotti. (*Segni di attenzione*). Un merito di questa discussione è certamente quello di avere aggiunto ai fasti della nostra eloquenza parlamentare gemme oratorie quali furono i discorsi dell'onorevole Bonghi, dell'onorevole De Zerbi e dell'onorevole Bovio.

Però il risultato, se è lusinghiero dal lato dell'arte, forse non lo sarebbe altrettanto dal lato della politica se l'opera della Camera si limitasse a ciò.

Anzi, ripensando agli applausi che ieri meritamente copersero le fiorite parole del mio amico personale... non so se potrei aggiungere altro titolo... (*ilarità*).

Voci. Sì, sì... e politico!

Cavallotti. ... del mio amico personale De Zerbi, mi domandava se non sia senza pericolo che talvolta qua dentro ascoltiamo le sirene della parola e se a chi naviga per il mare della politica talora non convenga imitare Ulisse che, solcando le onde infide, tappava le orecchie ai suoi compagni perchè non ascoltassero le leggiadre ammaliatrici. (*Bravo!*)

O sirena De Zerbi, dove ci conduci tu?

Sirena, dolce cantante, il tuo canto mi entra nelle orecchie e nell'animo, più grato dell'altro dell'attico Bonghi. Ma dove mi conduci? Assisteva io a un geniale fenomeno, alla grata sorpresa, di uno spirito eletto che, sotto l'impressione del vero, afferma i nuovi ideali del progresso e della vita; o solamente a quel divino artificio, a quella divina potenza dell'arte, la quale ha virtù di atterrire i dissensi, di riunire i cuori e i pensieri discordi, le memorie discordi; che credono in quel momento di rispecchiarsi nel fascino di una smagliante parola; e che poi, passato quel momento, si ritrovano divisi come prima, o più discordi di prima?

In verità, quando io udiva l'altro giorno certe interiezioni, tanti: *male!* tanti: *malissimo!* che interrompevano l'esposizione dei fatti del ministro dell'interno; pensando che tutti questi *male* e questi *malissimo* venivano da amici del Ministero, io mi domandavo se per caso non fosse questa una nuova forma del loro entusiasmo, una nuova forma di approvazioni... (*ilarità*).

... O se invece queste interruzioni non trovassero meglio la loro esplicazione in quella nube indefinibile di malinconia, che mi parve (mentre il ministro dell'interno parlava) oscurasse il volto di taluni colleghi suoi. (*Si ride*).

E poichè nella Camera non tutto si dice, io cercai fuori della Camera la spiegazione del fe-

nomeno, lo ricercai anche nel linguaggio di quelli che noi chiamiamo organi della pubblica opinione e che lo sono... più o meno. (*Si ride all'estrema sinistra*).

Ora gli organi della pubblica opinione, che passano per i più autorevoli interpreti del pensiero dell'uno o dell'altro dei ministri, mi sono fatto un dovere di leggerli tutti; ho letto attentamente l'*Esercito*, l'*Opinione*, il *Fanfulla*, ecc.; e trovando in essi una disapprovazione esplicita delle parole del ministro e dei criteri da lui affermati, quasi, quasi mi è parso di comprendere il perchè di questa discussione; del quale già avevo un vago sospetto.

E il perchè mi è parso di ravvisarlo in quel qualcosa che il presidente del Consiglio credette di aggiungere a complemento e a correzione delle parole del ministro dell'interno; quel qualcosa era il germe vero delle mozioni; e se anche oggi la discussione lo nascondesse, io credo che ben presto rifarebbe capolino.

Se la discussione non si fosse fatta sui fatti del primo maggio, si sarebbe fatta sopra altri argomenti con lo stesso scopo e con lo stesso spirito. Se oggi essa non finisse con un voto chiaro, da qui a poco tempo si riaprirebbe.

Come dissi già l'altro giorno, appena udite le parole del ministro, la impressione che mi si era formata nell'animo era questa: che gli egregi colleghi di questi banchi e di quelli, si trovassero qua dentro da qualche tempo a disagio e che su tutti loro pesasse una specie di malessere, una specie di equivoco, dal quale fossero tutti desiderosi di uscire.

Ed usciamone una buona volta.

Lo dico per me come lo dico per quei signori (*Accenna alla destra*).

All'indomani del 31 gennaio (e lascio ogni re-
criminatione da parte) era parso a me e credo alla maggior parte della Camera che, sotto l'impellente, sotto la pressione di necessità, vive, urgenti, stringenti del paese, fosse possibile realizzare un sogno di quelli che più sorridono ai pensatori, agli idealisti, ai poeti, e fanno scollar le spalle agli scettici della politica: che fosse possibile una di quelle tregue di Dio, come le chiamò il mio amico Bovio, che si riscontrano nei periodi epici della storia del nostro paese, che fosse possibile che uomini di partiti diversi, di diverse origini si riunissero ad un'opera comune, riparatrice, sospirata dal paese, dimenticando tutto quello che li poteva dividere.

E non parrà certo immodestia nè eccessivo amor proprio affermare che questo sogno pacificatore

nessuno lo accarezzò più di noi, di questi banchi estremi, che nulla guadagnandovi, nulla chiedendone per noi, solo curanti del pubblico bene, ne rappresentavamo lo scopo ideale.

Il voto del 21 marzo ci pareva rispondere a quel sogno, e gli ottenne i suffragi nostri. Ed a chi ci diceva: badate, non andranno le cose in modo, che la vostra coscienza vi si potrà adagiare; noi opponemmo la nostra ingenua fiducia; perchè siamo persuasi che non solamente l'abilità e l'astuzia siano virtù politiche, ma talora lo sia anche una certa ingenuità. Credete, io dicevo a certuni, che anch'io non le veda certe nubi, certe cose che di quel sogno mi fanno dubitare? Ma per ora il paese questo sogno lo intende, gli piace, ne spera sollievo, sa grado a noi del disinteresse col quale vi ci prestiamo, e ci incolperebbe se assumessimo noi la responsabilità del guastarlo. Potrà venire, verrà, poichè non tutta di illusioni e di sogni è la vita d'un popolo, verrà forse l'ora che ci obbligheranno a rinunziarvi e a ripigliar la nostra via: ma poichè i partiti ritraggono prestigio anche dalla loro abnegazione il giorno che ci costringeranno a rinunziare quella speranza, sarà testimonianza utile a noi l'averla sino all'ultimo accarezzata.

Ebbene, tre mesi son corsi e non ho difficoltà di convenire che la bella utopia ne ha già avuto delli strappi: tradizioni, memorie e sentimenti di partito che parevano assopiti, in quel primo momento risorgono: impazienze, ambizioni dissimulate, rispuntano. Sulla crisi era passata la voce d'oltretomba del grande livornese, che dannava i partiti al supplizio romano dei parricidi: "Destri e sinistri mettete in un sacco e buttate in mare", ma i chiusi nel sacco, divincolatisi, se ne son liberati, e ora, tornati a galla, rivogano per acque diverse a opposte sponde. Ebbene, poichè è così, riprendiamo pure ciascuno la nostra via; noi seguiremo ancor quella dei nostri ideali.

Vi pare sul serio che si sia interrotta la discussione dell'Africa per trattar dei fatti di Roma? Oramai la questione è posta molto più in su. I fatti di Roma sono davanti ai magistrati e sono oramai abbastanza lontani da questa discussione. I fatti di Roma possiamo per il momento, coerenti alle prime nostre parole, abbandonarli alle indagini del magistrato; possiamo astrarre qui dalle impressioni diverse che questi fatti suscitano negli animi nostri. Ci sono là dentro molte cose da muovere il pianto e ce ne sono anche delle altre che allargano e che sollevano il cuore; verrà il momento di parlarne; basta per ora quello che da altri colleghi si è detto.

Del primo maggio a me è rimasta questa impressione: esso ha dimostrato che innanzi al nuovo movimento sociale che attraversa la vita italiana, che ne riempie l'aria, la sola via giusta, vera per affrontarne le incognite è la via della libertà.

La libertà, astraendo dal mio giudizio sui fatti, la libertà, come ben lo dimostrò col suo elenco di telegrammi il ministro dell'interno, ha fatto buona prova in quasi tutte le città italiane. In due o tre l'ha fatta meno buona, ma non sarebbe nè giusto nè possibile far colpa alla libertà di parziali fatti, di ordini mal dati, o mal compresi o male eseguiti.

Il primo maggio è passato, ed ha provato questo: che se esso si affacciava quest'anno così gravido d'inquietudini, così pauroso agli spiriti deboli e più timidi, in parte lo si deve ad uno sbaglio commesso l'anno passato. Dico uno sbaglio, perchè, alle volte, anche sullo stesso terreno della libertà si possono avere diversi apprezzamenti.

Fu uno sbaglio! Si era voluto far credere che si fosse come sopra un vulcano, e che, se nulla era nato, era soltanto perchè una mano di ferro aveva reso tutto tranquillo alla superficie: e intanto del disotto nulla si sapeva.

Se quest'anno si fosse ripetuto lo sbaglio, le stesse inquietudini sarebbero rimaste, perchè la tranquillità è effimera quando si trova di fronte all'ignoto.

Se quest'anno si fosse ripetuto lo sbaglio, il paese crederebbe ancora di avere sotto i piedi un vulcano, perchè nulla sapremmo dei pericoli che sarebbero stati evitati, e che le accese fantasie avrebbe ingigantito.

Se (perchè negarlo?) un sospiro di sollievo dilata tanti animi timidi; se vediamo la fiducia, la calma negli animi rinascere, se vediamo che le botteghe, della cui chiusura si lamentava il ministro dell'interno, si riaprono al commercio; non poco merito deve attribuirsi anche a questo: che, il primo maggio ha sfatato l'incognita: per la prima volta, si è andati all'indagine di questo sottosuolo e che quello che era di sotto, si è guardato, si è esplorato; le forze nascoste, minacciose, di cui tanto temevamo, si sono potute contare: alla luce della libertà si è visto che ci sono classi operaie che sanno discutere tranquillamente, serenamente e seriamente i più gravi problemi che interessano il presente e l'avvenire; e che gli anarchici in Italia son ben pochi; e che, qui in Roma stessa, dove pure le tristi condizioni economiche offrivano loro più facile la propaganda, questi famosi anarchici, dei quali tante paurose

storie ci vennero raccontate, si riducono a un manipolo, contro i cui tentativi sarebbe bastata una migliore e più oculata disposizione di misure sul luogo.

E quando si parla d'anarchici, nessuno più di me sente libera la parola.

In verità io non voglio seguire certi oratori di quella parte (*Accennando alla destra*) in alcune delle affermazioni che ieri ferirono l'orecchio mio, perchè so che bisogna dare a ciascuna il peso che meritano secondo l'autorità che le copre.

Io non ho creduto d'interrompere ieri, perchè avrei date troppo amare risposte, quando udii paragonarsi i deputati di questa parte agli sventati, od ai colpevoli che, dopo attizzato l'incendio, danno opera a spegnerlo.

Auguro agli egregi uomini di quella opposta parte della Camera che quando s'impegnano battaglie solenni, come quella che oggi occupa il Parlamento, degna della serietà di esse sia la serietà delle loro affermazioni; auguro agli uomini di quella parte che in siffatte discussioni trovino alle loro idee, alle loro paure, se ce ne sono, ai loro affetti, comunque sia, trovino migliori interpreti i quali portino la discussione un po' più in alto. (*Bravo!*)

Però, se non ho creduto di rilevare ieri certe parole da certe labbra uscite, non ho potuto a meno, per la stima dell'ingegno dell'uomo, di sorridere dentro di me, quando udii l'onorevole Bonghi designare il partito che siede con me su questi estremi banchi, come quello che ha maggiore affinità con gli autori dei disordini di cui parliamo, gli anarchici. Onorevole Bonghi, gli anarchici a Lei non hanno mai fatto del male, ma mentre Ella diceva quelle parole aveva vicino a sè qualcheduno che degli anarchici potrebbe parlare diverso da Lei.

Bonghi. Sicchè Lei era dalla mia parte! (*Si ride*).

Cavallotti. Tra le mie carte, onorevole Bonghi, ho una piccola cartella su cui è scritto "Anarchici", ed è la raccolta di tutte le gentilezze che gli anarchici mi hanno rivolto: insulti, libelli, minacce di morte, ecc. Vi è anche una raccolta di giornali dove gli anarchici si vantano di avere tante volte contribuito alla vittoria dei moderati contro quella "geldra di camorristi che sono i democratici", che siamo noi. (*Commenti*).

Andiamo adagio, onorevole Bonghi, su questo terreno. Non obbligate gente che ha memoria buona a ricordare! Se gli anarchici, la cui causa non ha nulla di comune con la causa del lavoro, di cui ancora il primo maggio nella mia città natia quell'animo di poeta, di artista, di socio-

logo, di uomo di cuore, di Filippo Turati con isplendida parola riassumeva le mille voci, se gli anarchici sono un cattivo innesto, una morbosa vegetazione sul grande e sano corpo della nostra classe lavoratrice, non obbligateci a rivangare come questa vegetazione sia stata incoraggiata nè a profitto di chi nè contro chi (*Bravo! alla estrema sinistra*). Coloro che seminarono questo vento, non han dritto a lagnarsi di questa tempesta.

E se deputati di questa parte andarono là dove tra operai veri si mescolavano persone, che nulla hanno che fare con la causa del lavoro, e che hanno per iscopo di danneggiarne gl'interessi, quei deputati hanno fatto il loro dovere. Perchè nessuno più di essi poteva conoscere (nessuno più di essi che di queste dure battaglie ne sanno qualcosa avendone provato essi soli l'amarezza) la situazione intima delle cose, nel seno della classe lavoratrice, agevolare l'opera dei regolatori del comizio, ed interporre la propria autorità nell'ora dei malintesi. (*Bene! all'estrema sinistra — Commenti nelle altre parti della Camera*).

E non mi venga a ripetere, l'onorevole Bonghi, il suo aforisma dell'altro giorno, che i deputati fuori della Camera non sono null'altro che cittadini e non hanno altri diritti che quelli di cittadini. Veda, onorevole Bonghi, Ella si è fatto applaudire a buon mercato. Se Ella vuole che io convenga con Lei, correggiamo la formula così: I deputati fuori di qui non hanno diritti maggiori degli altri cittadini, ma hanno doveri maggiori. (*Bravo! all'estrema sinistra*). Io non so che farmene, non so che farsene il paese di deputati, i quali facciano consistere (e non credo che quest'ideale della rappresentanza del paese possa risplendere alla mente vostra) il loro compito nel venire alle votazioni quando il telegrafo li chiama...

Bonghi. Questo fate tutti.

Cavallotti. ... o nel recitarci qui ogni tanto qualche discorso mandato a memoria. La parte maggiore dell'ufficio di deputato (me lo consenta l'onorevole Bonghi, che io ho ascoltato con tanta attenzione, perchè do molto peso alle sue parole quanto poco a quelle di certi altri) si svolge fuori di qui. Fuori di qui resta un alto compito per deputati. Mischiarsi alla vita del paese alle sue febbri, ai suoi dolori, alle tempeste, alle varie correnti dell'opinione popolare; portarvi dappertutto la loro autorità morale se ne hanno, il loro ingegno, se ne hanno, il loro cuore, se ne hanno, i loro sdegni se ne provano.

Debito dei deputati è di trovarsi fra i primi

dove vi sono conflitti da risolvere; dove sono sventure, calamità da alleviare, dove sono interessi del paese da tutelare; dappertutto dove sono reclusi giusti da difendere, consigli utili a dare, parole di pace da portare.

Nasi Carlo. Lei però non c'era.

Presidente. Non interrompa!

Cavallotti. E mi rincresce di non esserci stato, ma stavo compiendo il mio dovere qui; perchè ce ne sono vari di doveri. E siccome non è da augurarsi che tutti abbiano la fregola di parlare in quest'Aula tutti i santi giorni, io dico che hanno fatto bene quei deputati che, non dovendo parlare qui di certe gesta elettorali, hanno preferito di andare a vedere e sorvegliare quanto accadeva nel Comizio. (*Bravo! Bene!*)

A me rincresce di non esserci stato, anche per un altro motivo che non voglio dire; non mi facciano parlare. (*Commenti*).

Dunque intorno ai diritti dei deputati, onorevole Bonghi, io sono perfettamente d'accordo con lei. Io non amo i deputati che fuori di qui vogliono dei privilegi; i deputati che fuori di qui vogliono favori che credono dovuti al loro grado, alla loro medaglia. Fuori di qui nessun diritto; nessun privilegio; neppure il diritto di andare nelle aule dei ministri, per chiedere il trasferimento di magistrati che fanno il loro dovere, e hanno il coraggio di procedere contro le frodi elettorali. (*Bravo!*)

Ma oggi, qui, la questione non è nè degli anarchici, nè dei deputati.

La questione ora è di sapere se, perchè vi sono degli spiriti timidi, i quali, come ben disse l'onorevole De Zerbi, tremano come foglie all'avanzarsi di quest'incognita ch'è il nuovo movimento sociale, e invocano contr'esso provvedimenti eccezionali sia per ignoranza, sia per paura, sia per egoismo, sia per interessi e privilegi colpiti, si debba a questi spiriti timidi ed egoistici dar retta, e inventar leggi speciali repressive per il solo comodo di questi signori. Povera Italia, se, dopo tanti anni di vita e dopo essersi dato il vanto di assidersi fra le grandi potenze, avesse bisogno ancora di nuove leggi, per difendere le basi della sua vita nazionale! Le leggi, in un paese libero, son fatte per i polmoni sani di popolo sano e non per le paure morbose di organismi rachitici; i fenomeni morbosi sono una eccezione; o le leggi generali non devono farne una regola.

Altro che leggi e provvedimenti di polizia occorrono al problema che oggi affatica le menti! Occorrono leggi equo, leggi che guardino il problema di fronte; occorre considerare il problema

con cuore d'uomo e con intelletto di pensatore. E, se qualcuno di quelli che vengono alla Camera soltanto per diletto, nelle ore che parla un oratore o l'altro, e poi vanno fuori a passeggiare quando le giornate sono belle, passassero un po' del loro tempo nella nostra biblioteca che, devo dirlo ad onore di quelli che la dirigono, è molto ricca di libri e di utili studi sui nuovi e grandi problemi del giorno, vedrebbero quanto più larghi e vasti orizzonti si distendano avanti a loro, e riderebbero di sè stessi e della loro paura.

Ampi orizzonti, onorevole Bonghi, anche al di qua, senza bisogno di andarne a cercare al di là, dove Ella figgeva, l'altro ieri, amorosamente lo sguardo.

Ecco: io al di là non ci sono ancora stato; (*Si ride*) ma l'assicuro che qui, sotto questa cappa del cielo, ci sono abbastanza dolori, abbastanza miserie, che sperano ed attendono una qualche riparazione, anche senza bisogno di aspettare il cambiamento di domicilio. (*Si ride*).

Creda pure: io comprendo che in altri tempi, quando il privilegio era tutto, quando nè il terzo stato nè le classi lavoratrici erano nulla, io comprendo che allora, nell'interesse dei despotismi e delle caste, ai dolori dei diseredati si inculcasse la rassegnazione con la prospettiva di compensi divini, che ristabilissero nell'altro mondo la giustizia in questo sperequata.

Ma ora che le classi inferiori, poco o tanto, un po' di via l'hanno fatta, un po' di posto se lo sono preso (e la democrazia ha la sua parte di merito di aver lavorato per esse a conquistarlo), ora certe ricompense lontane non bastano più, onorevole Bonghi!

Ora certe ingiustizie attendono anche di qua la loro riparazione immediata, certe lagrime attendono di essere asciugate quaggiù, certi bisogni reclamano la loro soddisfazione terrena.

E se le sue teorie, onorevole Bonghi, che io rispetto altamente, come tutto ciò che è figlio del sentimento religioso, della convinzione di un uomo sincero; se le sue teorie rispecchiassero anche il pensiero di uomini che siedono sul banco del Governo, ebbene, io allora darei loro un consiglio: si ritirino insieme da questa mischia che non è fatta per loro, si ritirino dal Governo e dalla Camera in una calma solitudine; soltanto fuor dai rumori e dalla battaglia della vita che ci incalza, potranno, assorti, distinguere le voci dal di là e passarsela a discorrere con le loro speranze ultra mondane (*Si ride*).

Ma pensino che, finchè sono qui nella mischia,

devo sapere la affrontare completa, anche a costo di dover poi venire qui alla Camera a sentirsi rimproverare per le conseguenze.

L'altro giorno ho ascoltato, devo dirlo, con interesse e con viva simpatia le parole dell'onorevole ministro dell'interno nella esposizione dei suoi concetti di diritto e di libertà, e mi auguro, onorevole ministro, di vedere oggi confermate, come non dubito lo saranno, punto per punto, quelle sue parole, e di vederle confermate, anche se per contentare, non me, non noi (non se ne occupi di questa parte della Camera), anche se per contentare quanti su questi vari settori della Camera, di questo lato (*Sinistra*), sentono l'alito delle memorie antiche e degli antichi vincoli che li legano alla causa della libertà, anche se per contentare antichi credenti in questa santa idea dovesse scontentare dei novizi improvvisati.

E poichè l'altro giorno, e così io mi affretto a chiudere il mio dire, poichè l'altro giorno io ho citato un ricordo storico parlamentare, mi permetta la Camera oggi di finire citandone un altro che è più caratteristico ancora.

La discussione d'oggi ha una strana e curiosa somiglianza, tanto curiosa che, se non fosse causale, si direbbe creata apposta, una strana e curiosa somiglianza con la discussione o col voto del 25 febbraio 1862. Oggi è il socialismo, è la causa dei lavoratori con le sue incognite che inquieta gli spiriti. Allora erano i Comitati di provvedimento e la loro azione intesa al completamento dei destini d'Italia non compiuti ancora... dopo trent'anni! Le stesse paure, per diversi momenti, agitavano gli animi di coloro che son sempre in ritardo col proprio tempo. Era allora presidente del Consiglio, come l'illustre nostro presidente, veterano di tante battaglie parlamentari si ricorderà, il barone Bettino Ricasoli, anima fiera nè certo sospetta di cedere alla cortigianerie della piazza, alle adulazioni democratiche o ad altre. Dalla Destra d'allora l'onorevole Boggio formulava, con parola altrettanto inquieta quanto quella dell'onorevole Bonghi, le medesime paure: domandava egli una restrizione del diritto di riunione, di associazione. Si intravedevano anche allora dei pericoli e nella urgenza di questi pericoli si domandavano nuove leggi preventive; ma, poichè era riconosciuto che il Governo (tale e quale come oggi) era nella completa legalità, si prese atto della sua dichiarazione che esso non aveva fatto altro che adempiere alla legge.

Però, datagli l'assolutoria del passato, si chie-

devano, anche allora, e come oggi, nuove leggi preventive per l'avvenire.

Udiamo signori le parole di Bettino Ricasoli in quella discussione che si chiuse con un voto, del quale sul finire parlerò:

“ Il Governo si è chiesto: Qual'è (innanzi al diritto di riunione) il dovere di un Governo che regge un paese libero nel caso che avvengano turbamenti d'ordine pubblico?

“ Forsechè la speciale natura e la educazione del popolo italiano non comportano tutta la misura di libertà consentita dalle nostre istituzioni? Se così fosse gli abusi sarebbero sì vasti ed estesi da domandar per prudenza un freno rigoroso.

“ Al Governo non restava far altro che vigilare. È appunto questo il debito di Governo che regge un paese libero: imperocchè in paese libero il sistema preventivo non è adatto; esso è proprio specialmente del Governo dispotico... (*Approvazioni da varie parti*) ...il quale mercè l'arbitrio che può adoperare in ogni circostanza ha bisogno di *minori* mezzi in sostegno della legge di quanti ne abbia il Governo liberale. (*Bravo!*) Un Governo libero deve soltanto aver la forza pronta per reprimere a tempo ove si verificino gli abusi della libertà. (*Benissimo!*) Imperocchè quando si volesse impiegare la forza, non per frenare gli abusi ma per impacciar l'uso della libertà, si colpirebbe tutta la Nazione e la libertà in Italia sarebbe uccisa per sempre. (*Bravo! Benissimo! a sinistra e a destra*).

“ Prima condizione di un Governo libero nei casi di disordine è la repressione non la prevenzione (*Bravo!*); soltanto ove si verifichi abuso della libertà, il Governo deve essere in grado di frenare e rimettere le cose nell'ordine, di richiamare la legge nel suo pieno vigore. Sono sereno su ciò: ma assicuro i timidi che il giorno in cui si varcassero i confini delle legalità il Governo è in grado di frenare ogni abuso. Con ciò non si esce dalla legalità, con ciò non si isterilisce questo nuovo frutto della libertà al momento in cui è stato trapiantato in Italia. (*Bravo! Bene! a sinistra e a destra*).

“ Se poi abusi si ripetessero con frequenza, se la libertà fosse soverchia per la tempra degli italiani allora solo presenterei quelle leggi preventive che le rimostranze chiarissero necessarie. „ (*Bene! — Applausi*).

Sorse poi un gagliardo sostenitore di queste medesime teorie; e fu il Depretis. Io non vado a cercare se il tempo avesse poi modificato le sue opinioni, ma constato che in quell'occasione so-

lenne queste sono le teorie che ebbero la sanzione della Camera italiana.

« DEPRETIS. Quando si tratta di un diritto politico e dell'esercizio di questo diritto l'impero del legislatore va sino a reprimere l'abuso quando esso si sia verificato: ma non gli è permesso in paese libero nessun provvedimento preventivo col quale facilmente potrebbe poi impedire l'esercizio dello stesso diritto. Su questa massima le dottrine dei pubblicisti sono unanimi come sono adesso conformi le leggi dei paesi retti con Governi parlamentari.

« Infatti vediamo non solo l'Inghilterra, patria classica della libertà, ma tutti i paesi liberi informarsi e sottoporsi a questi principii. »

Ora, poichè ho richiamato questi precedenti parlamentari, non per gli antichi deputati che hanno il melanconico privilegio dei ricordi (l'onorevole Ercole ne sa qualche cosa) ma per i giovani che meno si occuparono di cotesti precedenti, gioverà anche ricordare come questa discussione terminò.

Tutta la discussione si era aggirata sulle paure di pochi.

Quando il Governo fece intendere che esso non aveva paura e che a lui bastavano le leggi, fu tra i paurosi, sentitisi in vergogna, una gara a nascondersi. « Io paura? Ohibò! — E tu? Nemmeno io. — E nemmeno io. — Il Governo ha ragione! — Sicuro che ce l'ha! »

E sebbene avessero parlato l'uno bianco, l'altro nero, si trovarono concordi nell'approvare le dichiarazioni del Governo, tutti. Presentaronsi vari ordini del giorno, tra cui uno del deputato Lanza, il quale si limitava a prendere atto delle dichiarazioni del Governo e passava all'ordine del giorno.

Ma quelli, che erano più tormentati dagli scrupoli della paura, non credettero sufficiente neppure quest'ordine del giorno; e, dopo le dichiarazioni esplicite liberali del Governo, essi, che avrebbero voluto ricevere tutt'altra risposta, furono i primi a rincarare la dose degli elogi pel Governo, presentandone uno col quale, approvando completamente tutto quello che aveva detto il Ricasoli, passavano all'ordine del giorno.

Il Governo fece a meno di tutta quella ammirazione in ritardo, di tutti quei ringraziamenti forzati e si contentò dell'ordine del giorno Lanza.

Quell'ordine del giorno fu votato all'unanimità; il che vuol dire che nella Camera in quel giorno si distese l'equivoco, perchè si confusero

insieme la paura e il coraggio, si confusero insieme i credenti ed i diffidenti della libertà.

Quale fu la conclusione di quel voto, in cui i più diversi criteri di governo si confusero in un voto unanime? Tre mesi dopo il Governo subì l'equivoco, che aveva voluto sfuggire, ed era costretto a cadere perchè l'equivoco, scappato dalla porta, era rientrato per la finestra.

Questa fu la fine di un Governo, che raccolse l'unanime approvazione del suo operato e de'suoi intendimenti.

Ebbene, o signori, quando il Governo dovesse oggi confondersi in una unanimità simile, dopo che qui fu chiarito con troppa evidenza da quali diversi principii di governo muovano uomini di questa parte e muovano uomini di quella, io, che confido di poter dare il mio voto libero, sicuro alle dichiarazioni del ministro dell'interno, che non dubito suoneranno oggi identiche a quelle dell'altro giorno, io certo in una unanimità simile non vorrei confondere il mio voto.

Al destino del Gabinetto d'allora io preferisco il destino a cui andarono incontro il 19 maggio 1883 gli onorevoli Baccarini e Zanardelli. Ricordo l'onorevole Baccarini, quando coraggiosamente terminò la sua risposta, che decise anche del suo portafoglio, dicendo: « Transazioni di principii non ne faremo mai. » Sentenza romagnola che lo costrinse ad andarsene.

E faccio pur mie le parole dell'illustre Giuseppe Zanardelli, che a sua volta, pagando anch'egli di persona, in quel medesimo giorno concludeva il suo dire:

« Dissi e ripeto con profondo convincimento che Ministeri e partiti non sono forti pel numero, ma bensì quando essi incedono in linea retta sulla via dei principii che sono la loro origine, il loro fondamento, la loro forza, il loro onore! »

Onorevole Nicotera, inceda per questa via e sia sicuro che uomini liberi da per tutto lo seguiranno. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellena.

Ellena. Ho chiesto ieri di parlare, quando l'onorevole De Zerbi, nell'ardore della sua improvvisazione, dopo aver approvato le massime, che sul diritto di riunione erano state esposte dal ministro dell'interno, venne a concludere, che, se il comizio del primo maggio fosse stato proibito e se i promotori di esso avessero brandito le armi, non sarebbero mancati coloro, che avrebbero visto in ciò un'apparenza di ragione. E soggiunse che il primo maggio si era fatta una seconda espe-

rienza di libertà. Deplorevole esperimento, onorevole De Zerbi, quello che si fa nel sangue dei cittadini e dei soldati! Deplorevole conseguenza della teoria sostenuta da lei intorno al diritto di riunione, che la porta a dire che il divieto, ispirato alla salvaguardia dell'ordine, alla tutela dei più eminenti interessi dello Stato, può presso taluno giustificare la ribellione, può presso taluno scusare coloro che insorgono!

Le parole dell'onorevole De Zerbi, com'è naturale, ebbero l'approvazione di alcuni nostri onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. Ma furono anche, ed è meno logico, fragorosamente applaudite da alcuni deputati dell'estrema destra. È questo, a parer mio, un sintomo singolare, un sintomo pernicioso delle conseguenze di quel connubio che vi affratella, o signori delle estreme parti della Camera. E noi, che ce ne siamo impensieriti, fin dal momento in cui questo connubio si è manifestato, abbiamo diritto e dovere di chiedere al Ministero franche ed esplicite dichiarazioni rispetto alla politica interna che intende di seguire, rispetto ai criteri a cui vuole informarla.

E che abbiamo motivo di essere preoccupati e ragione di domandare spiegazioni lo dimostra, o signori, l'abile discorso pronunziato oggi dall'onorevole Cavallotti.

Quando egli domandava all'onorevole De Zerbi se, d'ora in poi, da amici personali che sono, si dovessero considerare altresì come amici politici, io ho sentito confermarsi, nell'animo mio, i timori che ho manifestato testè.

E questi timori divennero più gravi, quando l'onorevole Cavallotti diceva che, se nei fatti del primo maggio ci sono molte cose da deplorare (io credo che tutte siano da deplorare!), ve ne sono pure delle altre che allargano e sollevano il cuore.

Mi vuol dire l'onorevole Cavallotti quali sono queste cose che, nei fatti luttuosi del 1° maggio, allargano e sollevano il cuore; mi vuol dire l'onorevole De Zerbi se, anche in ciò, egli consente, imperocchè...

De Zerbi. Se mi chiede, rispondo!

Ellena. Imperocchè, o signori, qui non è questione di libertà; qui non è opportuno di rievocare l'eco del 1862 e di altri anni omai lontani, in cui le questioni che si attengono al diritto di riunione, al diritto di associazione, a tutte le pubbliche libertà furono ampiamente discusse nel Parlamento italiano.

Allora, o signori, erano meno tristi i tempi, almeno per quel che si riferisce a questa materia. Allora non si trattava di anarchici che com-

battessero la società com'è costituita; non si udivano violente e selvaggio invocazioni di una contro le altre classi sociali; ma tutti erano caldi di amor patrio e solleciti dei supremi interessi del paese, e il dissenso cadeva sul metodo per difenderli, per promuoverli; niuno voleva l'anarchia, niuno voleva distruggere la patria. (*Commenti*).

Io non mi fermo ai fatti del 1° maggio: non perchè io creda con l'onorevole ministro dell'interno, che quando l'autorità giudiziaria procede, la voce della Camera debba tacere. Sono due campi, per buona ventura, assolutamente distinti l'uno dall'altro; a noi il sindacare l'opera del ministro, al magistrato il conoscere dei reati. E le nostre parole, ed il nostro voto, ripeto, per buona ventura, non possono influire sul sereno andare della giustizia.

Mi sarei taciuto, perchè non reputo che ogni qualvolta un disordine viene a turbarci, si debba condannare, e nemmeno scrutare troppo severamente la condotta del Ministero.

In questo momento non possediamo ancora tutte le notizie riguardanti i fatti avvenuti il 1° di maggio.

Poi, dico il vero, qualunque sia la mia opinione sulla condotta del ministro dell'interno, sarei molto dubbioso nel dare un voto, perchè, da un lato, temerei di non tener conto di tutti gli elementi che nella questione sono involti, e dall'altro mi ripugnerebbe di togliere vigore al Governo, quando si tratta del mantenimento dell'ordine.

Ma mi preoccupo delle cose dette dall'onorevole Nicotera, sui poteri che ha il Governo rispetto alle riunioni in luogo aperto. Se la sua teoria si estendesse a tutti i luoghi, a tutti i casi, a tutte le contingenze, qualunque sia il pericolo che le riunioni in luogo aperto possono minacciare, qualunque siano le conseguenze che possono avere, dico il vero, non potrei approvare l'opinione del ministro, non potrei dare il mio voto al Governo, che a questa opinione volle informare la propria condotta.

L'onorevole ministro dell'interno ha letto gli articoli della legge di sicurezza pubblica. Dal loro significato letterale ha voluto dedurre la dottrina alla quale ho accennato testè. Certo sarebbe desiderabile che quella legge fosse meglio concepita, che in materia di tanta conseguenza contenesse un'espressa riserva, la quale togliesse di mezzo ogni dubbio, ed additasse con precisione all'autorità la via che deve seguire.

Nondimeno io prego il ministro dell'interno di avvertire, che il modo suo d'interpretazione sarebbe perfettamente opportuno e corretto, quando

si riferisse a leggi, che in tutto o in parte regolassero, disciplinassero rapporti di diritto privato. Ciò non accade quando si esamina una legge, come quella di sicurezza pubblica, segnatamente nella parte che tocca il diritto di riunione, e governa materie essenzialmente, assolutamente, esclusivamente di ordine politico. In questo caso per l'interpretazione della legge, conviene badare, oltrechè alla lettera, anche e principalmente allo spirito che ha informato i pubblici poteri, quando hanno formulato la legge. Nessuno può ignorare quali fossero le dichiarazioni fatte dal banco dei ministri intorno al paragrafo terzo dell'articolo 1 di questa legge, quali i convincimenti della Commissione della Camera (e l'onorevole Curcio relatore di essa, che ho qui vicino, può dirmi se io erro). L'onorevole ministro dell'interno, accogliendo una interpretazione assolutamente letterale, non ha veduto, che introduceva una innovazione importante, che, a parer mio, è anche pericolosa, in questa delicatissima parte della nostra legislazione politica.

Del resto mi basterà di ricordare all'onorevole ministro dell'interno le dichiarazioni molto nette, che egli faceva altra volta, nel 1878, sopra tale materia. Vero è che allora non era in vigore la legge attuale, ma bensì quella del 20 marzo 1865. Essa però non diceva nulla di più della legge del 1889, e non attribuiva al Governo, in modo espresso, la facoltà di impedire le riunioni in luogo aperto.

E poi, anche in questo soggetto, debbono valere gli esempi del paese più libero, di quello ove le istituzioni liberali sono tanto antiche e rispettate e intese, vale a dire dell'Inghilterra. Colà non vi è legge alcuna che dia al Governo e ai suoi dipendenti la facoltà di impedire le riunioni in luoghi aperti. Nondimeno è giurisprudenza incrollabile che il giudice di pace ha, non solo la facoltà ma l'obbligo di proibire quelle riunioni, che possono minacciare pericoli pubblici.

Ho già detto che al punto in cui siamo non mi pareva opportuno di entrare nell'esame dei fatti deplorabili del primo di maggio. Nondimeno non posso astenermi dal notare, che essi sono un mal seme gittato nel nostro suolo.

Io avrei volentieri steso un velo sul passato, avrei volentieri taciuto, come dissi, in quest'occasione, se le dichiarazioni del ministro dell'interno non mi avessero destato vive preoccupazioni per l'avvenire, che io (spero di aver torto) vedo molto oscuro. E in ciò mi accosto all'onorevole Bonghi, che con altissimi concetti accennava alla questione sociale e debbo rammentare la se-

ducente parola dell'onorevole De Zerbi, che esponeva considerazioni degne di studio.

Tuttavia prego la Camera di avvertire, se sia bene che ad ogni momento si parli della questione sociale, deplorando le sofferenze delle classi lavoratrici, manifestando vivo il desiderio di soccorrerle e poi non operando mai nulla. Di tal guisa si destano vive speranze, si acquiscono gli appetiti, si dà luogo a delusioni, che possono diventare molto pericolose, tanto più che non mancano i mestatori, i quali persuadono le plebi, che ormai sarebbe vano da parte loro di sperare la salute dai poteri legali.

Ed errano a parer mio, o signori, coloro i quali credono che le questioni sociali siano meno vive in Italia che altrove.

Costoro dicono che, mancando in Italia grandi agglomerazioni di operai, manca il fomite che suscita queste questioni e le faccia divampare.

In primo luogo, ed è bene che sia così, non difettano dappertutto in Italia queste agglomerazioni di operai; ed io me ne rallegro, perchè insieme agli opifici v'è la ricchezza, vi sono i salari.

Inoltre, mentre la questione sociale negli altri paesi è determinata specialmente da questo criterio: che le classi lavoratrici, le classi diseredate, si lagnano di una cattiva distribuzione della ricchezza, in parecchie regioni d'Italia pur troppo questa questione o non esiste, oppure è limitata dalla scarsità della materia su cui si esercita.

In Italia non è tanto cattiva la distribuzione, sebbene buona non sia, quanto è insufficiente la ricchezza, che si tratterebbe di distribuire.

E intanto la popolazione cresce rapidamente, i mezzi di sussistenza non vi corrispondono e la emigrazione, che sorviva di derivativo a queste nostre condizioni patologiche, la emigrazione è contrastata nell'America del Sud dalle malattie economiche di quei paesi, nell'America del Nord da deplorabili passioni.

E ciò spiega, onorevole Bonghi, come in Italia l'agitazione per questa questione, che usiamo chiamare *sociale*, sia piuttosto un'agitazione anarchica, anzichè socialista, come Ella notava nel suo splendido discorso di ieri.

Se, in altri paesi, Parlamenti previdenti, classi dirigenti illuminate possono o credere o lusingarsi di risolvere le questioni sociali, mediante le leggi sulle fabbriche, mediante le leggi sull'assicurazione operaia, mediante tutte quelle leggi, quei provvedimenti che usiamo chiamare *legislazione sociale*, credete voi che ciò sia sufficiente in Italia? Se lo credete, io temo che siate in

errore. Qui, come ebbi l'onore di dimostrare altra volta, è mestieri anzi tutto (pur non dimenticando quella parte di legislazione operaia, che troppo a lungo abbiamo trascurato), è mestieri di riformare il sistema tributario, il quale è veramente oppressivo delle classi popolari, per colpa ed imprevidenza di tutti. Sono molti anni che si va preparando questa condizione di cose, che ora, non vorrei dirlo, quasi invano deploriamo. Non dimeno perchè è difficile la impresa, perchè è lungi e disputato il premio, perchè sono numerosi gli ostacoli che si oppongono a noi, dovremo continuare nell'inazione? No, o signori. Ed è questa la prima delle riforme che s'impongono al Parlamento italiano, appunto perchè la meta è più alta e più difficile. Ma è tanto tempo che si promettono, è tanto tempo che si annunziano dei provvedimenti, e nessuno li vede comparir mai.

Imbriani. Bene!

Ellena. E lo sconforto comincia ad insinuarsi, e non mancano agitatori, che da questo sconforto vogliono togliere argomento per offendere la costituzione dello Stato.

Ond'è che, mentre Governo e Parlamento devono attendere con viva ed amorevole sollecitudine alle riforme utili e feconde, alle quali ho accennato, occorre che il Governo non sia disarmato nella tutela dell'ordine sociale.

E siccome io credo che disarmato sarebbe, se nella materia delle riunioni in luogo aperto prevalessero i concetti che ho udito esprimere dal banco dei ministri, così io invoco ora riguardo a questi concetti e sugli intendimenti futuri del Governo, sulla condotta che intende seguire in contingenze analoghe a quelle che noi lamentiamo, precise e rassicuranti dichiarazioni.

Ho udito ieri che la via della libertà è seminata di ben altri disordini. Ciò diceva un oratore eloquente e simpatico.

Io, che guardo alla libertà con schiettissimo amore, giacchè la credo condizione di benessere sociale, mi auguro che essa diffonda la sua luce in modo benefico, non con lotte cruento ed inumane. (*Bene! Bravo! — Approvazioni, congratulazioni.*)

Nicotera, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione.*) Non si aspetti la Camera un lungo discorso, che non farò sia per le mie condizioni fisiche, sia perchè non sarebbe ora prudente: e...

Voci. Forte! forte!

Nicotera, ministro dell'interno... quindi mi limiterò a poche dichiarazioni ed a poche risposte a taluni appunti che mi sono stati rivolti.

Ormai sono vecchio abbastanza per non sorprendermi più di nulla, e so che non è possibile contentar tutti. I Parlamenti sono fatti così. Molte volte giudicano dal risultato: ed anche quando il risultato è buono, se non è quello che essi hanno preveduto o augurato, biasimano ugualmente.

Io penso che se l'incidente di Roma non fosse accaduto, (poichè per fortuna tutto si limita allo incidente di Roma), sarei stato attaccato ugualmente. (*Movimenti.*) Si sarebbe detto: ma voi avete messo l'allarme nel paese! Ma a che l'apparato di tante forze? E se io poi avessi proibito il comizio e fossero accaduti disordini in città, si sarebbe detto: ma perchè non avete permesso il comizio?

Perciò, o signori, ripetendovi che non mi meraviglio più di nulla, vi dico che le osservazioni in contrario non mi turbano: che rimango saldo nelle mie idee: e che se anche il Parlamento le riprovasse, pur rispettando il parere della maggioranza della Camera, io non le muterei certamente.

Signori, io presumo poco, ed in talune questioni mi piace di conoscere il parere di uomini esperti, di uomini che hanno vissuto in paesi ove le libertà funzionano da molti anni. Ho voluto perciò interrogare qualcuno di questi uomini autorevolissimi per le qualità loro, e per gli alti uffici che esercitano: e sapete qual'è stata la risposta che ho avuto alle interrogazioni che ho loro rivolte?

Io ho chiesto: data la legge come è, (e non come si può pensare che debba essere interpretata, per le dichiarazioni fatte da autorevoli deputati od anche da ministri; perchè le leggi bisogna intenderle come sono scritte e votate dai due rami del Parlamento), può essere consentito al Governo di proibire le riunioni in pubbliche piazze?

La risposta non è stata in nulla diversa da quello che io ho affermato l'altro giorno in questa Camera.

Ma qui, signori, dobbiamo intenderci bene. Il diritto di riunione nelle pubbliche piazze deriva dall'articolo 32 dello Statuto, ed è confermato dall'articolo primo della legge di pubblica sicurezza; ma bisogna intenderlo come lo Statuto dice: cioè: "è riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alla legge ecc." Quindi restiamo bene intesi: l'eserci-

zio di questo diritto s'intende limitato alle riunioni pacifiche e senza armi.

E io su questo punto insisto, perchè mi è sembrato di scorgere, nella discussione dei giorni precedenti, un po' di confusione: ed anche perchè oggi stesso mi si è chiesto se io creda che sempre questo diritto debba essere rispettato.

La risposta è semplice: Sì, quando il diritto di riunione si svolge nei limiti consentiti dallo Statuto; quando quel diritto si svolge fuori di quei limiti, no! (*Con forza — Commenti*).

Ho detto l'altro giorno, e l'aveva annunziato il Capo del Gabinetto sino dal primo giorno che ci siamo presentati a voi, che noi intendiamo di governare colla libertà nella legge, e non uscirne mai. Ci sembra questo il mezzo più sicuro per mantenere l'ordine e la pace sociale, per rispettare tutte le libertà consacrate dalle nostre leggi.

Se io fossi uscito dalla legge ed un incidente qualunque fosse accaduto, allora sì che i miei oppositori sarebbero stati forti ed io debole. Invece non se l'abbiano a male quei miei oppositori se io dico che per ora la forza rimane a me e i deboli sono loro. Io mi son mantenuto nei confini della più scrupolosa legalità. E a coloro i quali mi hanno eccitato ad uscirne io rispondo che quando si esce dalla legge, si sa come si incomincia, ma non si sa come si finisce (*Benissimo! Bravo! a sinistra*).

Qualche oratore mi ha chiesto anche oggi: come vi regolerete per l'avvenire? Questo si desidera sapere dal Parlamento e dal paese.

Alla giusta domanda rispondo che mi regolerò sempre colla legge. (*Commenti*).

La legge di pubblica sicurezza, nel suo primo articolo concerne le riunioni pacifiche: e perciò le riunioni che avessero altra natura, se significassero una minaccia alla pace pubblica, non potrebbero godere dello stesso trattamento. (*Commenti*).

“ Se di questi casi si verificassero, se una vera minaccia (non imaginaria), vi fosse, il Governo saprà provvedere: e siano tutti sicuri che ha forza sufficiente, stando nei limiti della legge, perchè sia assicurato l'ordine pubblico. ” Questo dico in quanto alle riunioni in luogo pubblico.

Passiamo ora ad un altro argomento; alle associazioni. È da molto tempo che si riconosce la necessità di regolare con norme legislative precise il diritto di associazione, e di riunione; ed il presidente del Consiglio vi dirà quali siano in proposito gli intendimenti del Governo. Intanto dichiaro che io non considero associazione politica, associazione permessa dalla legge, l'associa-

zione degli anarchici. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*). Si dice: non c'è. (*Segni d'attenzione*).

Fino a tanto che lo dite voi, la cosa può passare: il male sarebbe se così dicesse il ministro dell'interno, perchè allora esso proverebbe che ha occhi per non vedere, e orecchie per non udire. Le associazioni anarchiche esistono, ed organizzate in modo così singolare che non è facile intravederne con superficiali osservazioni le forze intime regolatrici del loro moto e del loro svolgimento. Io posso dirvi che l'organizzazione non è di origine italiana, e non esiste solamente in Italia: è anche straniera. Anzi l'organizzazione in Italia è povera; non è altrettanto fuori.

Ma ad ogni modo, vi sia o non vi sia una organizzazione, vi siano o no le associazioni corrispondenti a quella organizzazione, la qualcosa sapremo sicuramente e tra breve tutti converrete con me che individui anarchici vi sono. Ebbene a questi individui come alle loro associazioni credo che si debba applicare l'articolo 248 del Codice penale.

Daneo. Prima no?

Nicotera, ministro dell'interno. Onorevole deputato, questa domanda doveva muoverla Lei prima d'ora! L'equanimità è un dovere per tutti: e giudicando con equanimità tutti debbono dire che gli anarchici non sono venuti fuori dacchè io sono al Ministero dell'interno! (*Bene!*)

Senonchè, mentre prima di me nessuno ha detto, ed affermato, o pensato di applicare l'articolo 248 del Codice penale, io lo dico, e manterrò l'impegno: dichiaro anzi che se il magistrato avesse un qualunque dubbio circa l'applicabilità agli anarchici dell'articolo 248, del Codice penale, son d'accordo coi miei onorevoli colleghi nel dirvi che presenteremo un apposito disegno di legge alla Camera che sarà nel caso destinato a chiarire nel modo più preciso quel dubbio. (*Bene! Bravo!*) E se questo noi faremo posso assicurarvelo sapremo ispirarci all'interesse della libertà e dell'ordine.

Dappoichè, o signori, se è punito colui che attenta alla vita ed alla proprietà di un individuo, è lecito rimangano impuniti coloro che attentano alla vita ed agli averi di tutta la società? (*Vive approvazioni*).

Ed ora, signori, poche spiegazioni intorno ai fatti accaduti.

Anzitutto io mi chiedo: il primo maggio è un fatto che concerne solamente noi? È solamente l'Italia che si trova di fronte a questa manifestazione? È stato ricordato un momento fa ciò che è accaduto a Londra. Ora io non mi faccio

a dirvi ciò che è accaduto in Francia e nel Belgio, perchè io non vorrei si credesse che io voglia sensarmi, o diminuire la mia responsabilità, che assumo intera. Si tratta di un fatto di carattere generale. Si tratta di una corrente di idee, che percorre l'Europa; che preoccupa l'opinione pubblica di tutti i paesi civili; che ha già richiamato l'attenzione di tutti i governi del vecchio continente. Si tratta, lo sapete, di una corrente di idee che ha le sue origini nelle scuole, e le sue più sottili diramazioni rasentano confini oltre i quali s'incontrano le tendenze degli eterni perturbatori dell'ordine pubblico. Si tratta di un problema complesso. Il primo maggio non è soltanto un problema di pubblica sicurezza, ma è un sintomo significativo di un complesso di cose che racchiudendo la soluzione delle più alte quistioni economiche e sociali; e quindi di molto oltrepassa i confini di una questione di polizia. Ora è bene provvedere perchè questo fatto di carattere generale si svolga nella forma più possibilmente temperata; ma io penso sia meglio ancora che il Governo non circoscriva la sua azione nell'ordine di quei provvedimenti.

Alcuni credono che si possa facilmente evitare guai, col proibire tutto! Ma, signori, non bastano le leggi a raggiungere questo scopo! Bisogna avere l'educazione nel paese; bisogna sperare che i lavoratori comprendano che certi loro diritti possono essere affermati solo discutendoli tranquillamente, anzichè reclamarli tumultuariamente. Ma questa è, diremo, parte generale. Veniamo perciò ai particolari, e vediamo, per quanto ha relazione col primo maggio di quest'anno, e più direttamente per quanto il ministro dell'interno che è il più responsabile in queste cose, se egli abbia operato bene o male.

Due naturalmente erano le vie da seguire: o consentire il *meeting* o proibirlo. Proibendo il *meeting*, che cosa sarebbe accaduto? È inutile dissimularlo, o signori! Si può, per arte, per abilità, per interesse di parte, dire o sostenere che tutta questa gente la quale in occasione del primo maggio vuol dimostrare qualche cosa, sarebbe rimasta tranquillamente a casa se le fosse stato proibito di riunirsi, di discutere. Ma dovete pure ammettere che questi dimostranti non sono tutti anarchici; e la grandissima maggioranza si compone anzi di gente che realmente vuol discutere. Perciò, tutta questa gente, una volta proibito il comizio certamente avrebbe corso le strade della città, e avrebbe fatta la sua dimostrazione. Dirò qui subito che se noi avessimo potuto avere la sicurezza che i dimostranti fossero stati solamente operai, forse,

sarebbe stato meglio di lasciar fare qualche dimostrazione. Ma siccome io sapevo che, in mezzo a questa gente pacifica, si sarebbero certamente introdotti gli anarchici; (*Mormorio*) sì, lo sapevo, (ed era mio dovere di saperlo), mi sono detto: se io violassi la legge non consentendo il *meeting*, quale ne sarebbe l'effetto? Il disordine in tutta la città...

Voci. È chiaro!

Nicotera, ministro dell'interno. È chiarissimo mi pare! Eppoi v'è qualcheuno qui dentro che possa affermare l'opportunità di togliere alle classi lavoratrici il diritto di far giungere in forma solenne la loro voce alle classi dirigenti; il diritto di pacificamente riunirsi, e pacificamente discutere?

Quindi mi sono detto: è meglio radunarli tutti in un solo luogo, dove io possa vederli, dove io possa contarli, dove possa tutelare colla maggiore efficacia così il diritto dei pacifici dimostranti, come reprimere le intemperanze dei perturbatori dell'ordine pubblico. (*Benissimo! Bravo! — Commenti.*)

Ecco, o signori, il ragionamento che ho seguito: ragionamento legale e ragionamento prudente. (*Benissimo!*)

Se io avessi operato diversamente, avrei violato la legge senza ottenere neppure il beneficio del risultato che mi avrebbe procurato, forse, un *bill* d'indennità. (*Benissimo!*)

Ma questo ragionamento a molti non persuade. E lo ho detto già da principio, che se anche avessi vietato il *meeting* e fossero avvenuti disordini, quelli stessi che hanno parlato contro di me perchè l'ho permesso, avrebbero parlato ugualmente contro, perchè lo avevo vietato.

Un po' di meraviglia, lo confesso, mi hanno recato le osservazioni circa le misure da me adottate per reprimere i possibili disordini. Se il movimento, se la manifestazione non si fosse limitata e contenuta a Santa Croce; se gli anarchici fossero scesi in città; se disordini fossero poi accaduti nel centro (e del dopo dirò di qui a poco, non per farmene un merito, ma per consolarmi del buon senso del paese) i miei egregi oppositori avrebbero avuto ragione di osservare che non tutte le misure di precauzione erano state prese. Ma che io mi sappia, nulla di grave è avvenuto; a meno che io ignori quello che taluni, che non voglio nominare, hanno creduto di vedere, e che con molta carità di patria volevano far sapere all'interno ed anche all'estero: che cioè, si sono adoperati i cannoni, che ci furono le barricate, che un generale fu ucciso al Corso, che le porte sono state scas-

sate, che i cittadini furono minacciati. Tutto questo ben di Dio io l'ho letto; e se questo fosse accaduto, realmente il ministro dell'interno si troverebbe in ben grave situazione. Ma, ripeto, che io mi sappia, tutto questo non è avvenuto.

Noi viviamo in un momento in cui ogni piccolo incidente è considerato come un grosso avvenimento. Vi voglio dire, ad esempio, ciò che è accaduto ieri sera. Sul ponte vicino a Trastevere alcuni carrettieri vengono alle mani, si tirano dei colpi di revolver, si tirano delle stilette: ebbene, basta questo fatto perchè si propaghi per la città la notizia che gli anarchici facevano la rivoluzione! Chi crede che si debbano così ingrossare i fatti, faccia pure; ma io penso che così facendo si rinneghi ogni senso di carità di patria! (*Rumori*). Le misure precauzionali dunque, credetelo, furono prese tutte e bene.

Si osservò da taluni che non furono prese bene, e si disse che taluni di questi anarchici erano armati di pugnali: poi che dalle case erano stati tirati sassi contro la truppa; poi che i morti furono pochi. I morti pochi! Ed io sperava che la Camera, che il paese fosse contento nell'apprendere che, pure essendo obbligato il Governo ad usare la forza, poco sangue si era sparso. Ma che cosa volevate? La carnificina? (*Rumori*).

Sonnino-Sidney. Son troppi i soldati feriti.

Nicotera, ministro dell'interno. Nondimeno anche di questo io darò la spiegazione. Incominciamo dalle pietre. Per provarvi come in nulla sia mancata la prudenza di provvedere, quattro giorni prima di domenica, avendo visto che in molte strade di Roma si rifaceva il selciato, abbiamo scritto al sindaco di rimuovere le selci depositate. Immaginate da questo se non pensavamo alle pietre che erano nella piazza in Santa Croce! Ma come è dunque avvenuto l'affare delle pietre? Se gli onorevoli oppositori, vogliono avere la cortesia di andare a visitare quella casa di cinque piani (io ve la indicherò) abitata tutta da operai, e nella quale abitava anche il Cipriani, vedrete come sia avvenuto questa pioggia delle pietre. Quando la forza respinse dalla piazza quelli che aggredivano e quelli che non aggredivano, molti sono corsi a rinchiudersi in quella casa che è grandissima, e di cui ogni piano ha una terrazza. Ebbene sapete che cosa hanno fatto gli anarchici? Hanno demolito il parapetto delle terrazze, hanno demolito un camino e si sono serviti dei mattoni per tirare addosso ai soldati! Ora, se gli oppositori vogliono che la polizia preveda che si demoliranno i parapetti e il camino di una casa, io ammirerò la loro abilità ove siano

nominati questori, ma li prevengo che, messi dinanzi al fatto pratico, falliranno allo scopo.

Altra osservazione: alcuni dei rivoltosi erano armati! Ecco, in quanto alle armi corte la cosa muta un po' di aspetto. Perchè tutti intendono che quanto è facile arrestare chi porta un'arma visibile, altrettanto è difficile arrestare chi porta uno stile in tasca o un bastone in mano, perchè appunto molti erano armati di bastoni.

Ma io chiederò ai miei oppositori: è scoppiata nessuna bomba? Sono scoppiate cartucce di dinamite? (*Mormorio*).

Il male sarebbe stato se in quel momento, sulla piazza o nella città fosse avvenuto qualche cosa di questo genere! E allora sì che noi saremmo stati in colpa, perchè le bombe e le cartucce di dinamite non debbono sfuggire all'attenzione della polizia; e se le sfuggono può essere a buon diritto accusata di non aver fatto il suo dovere. (*Mormorio*).

Ebbene accadde nulla di tutto questo? E non solamente a Roma, notate, egregi oppositori: ma in nessuna parte d'Italia, neanche in talune città vicine a talune frontiere nulla di simile. La qual cosa vi dovrebbe provare almeno che la polizia non è stata inerte!

Un'altra accusa mi è stata mossa: voi avete trattato coi rivoluzionari.

Vediamo se sia vera! Perfino anzi si è detto: voi avete lasciato fare il *meeting* e firmare il manifesto a Cipriani. Ora, o signori, si può avere l'abilità di sostenere un'infamia davanti ai tribunali, ma non si può venire alla Camera ad affermare cose assolutamente false. (*Mormorio*).

Spirito. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma l'onorevole ministro non ha nominato alcuno...

Spirito. Allora domando all'onorevole Nicotera di chi ha inteso parlare.

Presidente. Ripeto che l'onorevole ministro non ha fatto nomi. Se no avrei fatto il mio dovere.

Nicotera, ministro dell'interno. Ebbene, signori, Amilcare Cipriani, fino al giorno in cui si è lasciato vedere nel *meeting*, non ha preso parte ad alcuna delle riunioni preparatorie del Comitato. Il Comitato, che poi rappresentava sessantanove Associazioni, era composto di operai non anarchici, era presieduto da un operaio, e di esso facevano parte taluni nostri colleghi.

Come vede la Camera, una certa garanzia il Comitato poteva darla!

Quali furono le trattative fra questo Comitato ed il ministro dell'interno? Ecco, o signori, e qui ci sono deputati che possono farne fede:

questi signori hanno chiesto quale sarebbe stata la piazza in cui tenere il Comizio, che meglio conveniva al Governo. E credete che sia stato questo un male? Io risposi: intendetevi col questore. Poi chiesero: queste 69 Società debbono andare al Comizio; vorreste dirci quali sarebbero le strade meno frequentate, per le quali isolatamente ciascuna di esse potrebbe passare? Il ministro dell'interno rispose: intendetevi col questore. Nulla più di questo.

Ora se questo vi pare un trattare, un mercanteggiare, un prendere accordi, ditelo voi.

Io ho creduto, anzi...

Di Breganze. Il questore a nome di chi parlava? (*Oh! oh! — Rumori*).

Nicotera, ministro dell'interno. Il questore parlava a nome mio; e mi sorprende la domanda! Questa domanda bisogna rivolgerla a chi non fa il ministro! Responsabile sono io; io non conosco questori, non conosco ispettori, non conosco prefetti; sono io che debbo rispondere alla Camera: se le autorità che dipendono da me, hanno mancato le punisco io; se non hanno mancato le difendo io; ma alla Camera il responsabile sono io solo!

Voci. Battirelli! Battirelli!

Nicotera, ministro dell'interno. Dunque non ci fu nessuna trattativa, non dico illecita, perchè tale non sarebbe mai stata, ma nessuna trattativa che abbia potuto diminuire l'autorità del Governo.

Vediamo ora il seguito. Vediamo cioè, se, nel seguito, l'azione del Governo sia lodevole o biasimevole.

Dei 300 (un po' più o un po' meno) anarchici che hanno preso parte al movimento dell'altro giorno a Roma, 229 sono in carcere. (*Commenti*). Vi sembrano pochi? (*Si ride*). Se vi sembrano pochi, vi darò l'assicurazione che nessuno sfuggirà all'azione dell'autorità e delle leggi. (*Si ride*). E gli arrestati furono tutti deferiti e subito all'autorità giudiziaria: perchè, neppure con gli anarchici, io ammetto che si possa violare la legge.

E aggiungo che all'ora in cui parliamo, credo sia difficile trovare un anarchico a Roma. Anzi non solamente a Roma; ma a Livorno, e a Torino, ma a Napoli (*Si ride*) ed altri siti. (*Commenti*). Se credete che, anche per questo, io abbia fatto male, sorgete e condannatemi.

Quanto a me, ripeto, che pur rispettando il giudizio dei deputati, finchè sarò a questo posto, mi regolerò con la mia coscienza e con la legge. Farò bene? Ove pure il Parlamento mi condannasse, sarei certo che il tempo mi darebbe ragione.

Farò male? Anche un voto vostro favorevole mi lascierebbe il rimorso.

Dicevo, adunque, che non Roma sola, ma tutta l'Italia è tranquilla. Se voi leggete i giornali, se ricorrete alla vostra memoria, vi dovete ricordare che in altri tempi l'agitazione si prolungò per più giorni! Invece quest'anno (ed io me ne rallegro col paese, non con me stesso) l'agitazione si è chiusa con la sera del primo maggio, e tutto è ritornato in tranquillità.

Comprendo: è difficile contentar tutti; fra le altre cose non potranno essere contenti i carcerati (*Si ride*) e quelli che temono di essere arrestati. (*Commenti*).

Consentite quindi che io francamente vi dica che mi pare un po' esagerato l'allarme di certuni, e che si sia ingrossata un po' troppo la questione.

Insomma, tutto a che cosa si riduce? Certamente è doloroso registrare anche una sola vittima! Ma in fondo tutto si riduce a due morti o a qualche ferito, e non gravemente. (*Commenti*). È anche ciò doloroso; ma poteva accadere peggio. (*Interruzione dell'onorevole Sonnino*).

Ed Ella, onorevole Sonnino, Ella che ha cuore, perchè io so ch' Ella ha cuore, sono sicuro che la parola l'ha ieri tradito...

Sonnino. Chiedo di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. ... o che la Camera l'ha, insieme a me, malamente compreso. Ed io appunto la nomino, per darle una prova di amicizia; e sono convinto che Ella, parlando fra poco per fatto personale, spiegherà le sue parole di ieri in modo da distruggere il brutto effetto, che esse avevano prodotto. (*Commenti*).

Non voglio tediare di più la Camera, e riepilogo il mio dire così: (*Segni d'attenzione*)

1° Credo di essere stato nei limiti della legge, e di avere operato legalmente, operando come ho operato;

2° che le mie dichiarazioni intorno al diritto di riunione in luogo pubblico ed aperto debbono essere intese nei limiti consentiti dallo Statuto;

3° che per gli anarchici io ricorrerò al magistrato ed invocherò contro di essi le disposizioni dell'articolo 248 del Codice penale: e che se le disposizioni del Codice penale non dessero al magistrato la facoltà di agire contro di essi, io pregherò il mio amico il guardasigilli di studiare quali sarebbero i mezzi legali più efficaci per non lasciare impuniti i delitti. (*Commenti*).

Signori, non è permesso che la società sia turbata da pochi uomini i quali non combattono per un principio, per un'idea, ma combattono per la volontà di distruggere la società! (*Bravo!*)

Bene!) E così nella mia prima dichiarazione deve essere intesa la risposta alla domanda che mi è stata rivolta: come vi regolerete per l'avvenire? Rispondo: mi regolerò con la legge, perchè credo che la legge dia forza abbastanza al Governo per mantenere l'ordine pubblico ed assicurare la tranquillità sociale.

Ed ora, o signori, che vi ho esposto i fatti, permettetemi di dirvi che non voglio equivoci. (*Attenzione*) Sono io il primo a non volere equivoci. E qui mi permettano e l'onorevole presidente del Consiglio ed i miei colleghi del Gabinetto che per un minuto io parli in nome mio soltanto, perchè l'affare concerne me più direttamente.

Io assicuro l'onorevole Cavallotti che nessun dissenso esiste fra me ed il presidente del Consiglio e gli altri miei colleghi! Ha torto perfettamente e sbaglia chi crede il contrario! Accordo completo.

Cavallotti. Me ne duole!..

Nicotera, ministro dell'interno. Se duole a lei, a me fa piacere. Poichè, onorevole Cavallotti, quale opinione si formerebbe Ella di me, se, credendomi in dissenso col presidente del Consiglio, mi vedesse ancora a questo posto? (*Bene! Bravo! a destra*).

Quindi l'accordo è perfetto col presidente del Consiglio. Anzi farò pubblicamente una dichiarazione. (*Segni d'attenzione*).

Io potrò cader solo, ma il mio amico Di Rudini non cadrà senza di me! E sbaglia chi crede diversamente. (*Bonissimo! a destra — Commenti a sinistra*).

Consentitemi, signori, che io parli proprio col cuore, perchè credo che quando si parla col cuore si parli meglio. Veggo ancora nella Camera certe suscettibilità! E le capisco! Noi viviamo ancora di molti ricordi passati, e non rammentiamo che sono trascorsi molti anni; non rammentiamo che molti di quegli uomini che hanno fatto veramente qualche cosa per la patria, e che non sono diventati grandi passando per tutti i gradini burocratici, ma sono diventati grandi per studi e per servizi resi alla patria, non sono più; e mancando questi uomini che cosa è accaduto? È accaduto che si è formato un ambiente diverso da quello che regolava allora l'azione parlamentare.

Allora c'erano due grandi partiti; c'era la parte che si chiamava sinistra, e la parte che si chiamava la destra, alla quale è giustizia riconoscere che molti servizi ha reso al paese.

De Zerbi. Ed è stata sempre liberale!

Nicotera, ministro dell'interno. Ma ora queste

parti non ci sono più! Io già lo dissi in un mio discorso a Salerno, subito dopo che venimmo a Roma; e lo ricordo ora come spiegazione all'onorevole Mirabelli. Nel mio discorso a Salerno dissi: Entrando a Roma il partito di destra e il partito di sinistra è necessario che si debbano ricomporre. E la ragione è questa. La destra per tanti anni ha sostenuto che a Roma si dovesse andare, ma con l'accordo francese, la sinistra ha sostenuto che a Roma si dovesse andare per moto popolare. Ed ora che ci stiamo la destra e la sinistra non hanno più ragione di dissentire. (*Commenti*).

Venne il 18 marzo. Ed ora permettete che vi domandi che se non avete saputo conservare il 18 marzo, la colpa di chi è?

Non è giusto lo facciate a quel lato della Camera, fatelo a voi stessi.

Una voce a sinistra. E la Pentarchia?

Nicotera, ministro dell'interno. Ma la Pentarchia non si è mantenuta, e sono stato forse io a produrre le scissure della Pentarchia? (*Bene! Bravo! a destra — Commenti a sinistra*).

Dunque lasciamo da parte le storie antiche e vediamo di ricomporci.

In che modo ci possiamo ricomporre? I sistemi sono i diversi. C'è un sistema che si ispira a concetti più liberali, un altro che si ispira a concetti dell'avvenire, un altro che si ispira a concetti liberali pure, ma un po' più ristretti.

Ebbene, o signori, ricomponiamoci così: con principii e non più con nomi. (*Bene! Bravo! a destra*).

Quindi, per conto mio, siccome la questione riguarda me personalmente, vi prego di dire chiaramente col vostro voto se approvate o no le idee ed il sistema che vi ho esposto. Io non sono di quei ministri che portano il peso della croce e si ostinano a rimanere al loro posto.

Se mi liberate da questo peso (*Oh! oh!*) ritenete che non diverrete miei nemici; io vi sarò ugualmente amico. (*Bene! Bravo! a destra ed al centro*).

Presidente. L'onorevole Spirito ha facoltà di parlare per un fatto personale, ma lo avverto che il suo nome non è stato proferito.

Accenni al suo fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

Spirito. È vero che il mio nome non è stato proferito, ma è vero, altresì, che quando ho invitato l'onorevole Nicotera a dire se avesse inteso di alludere a me, egli ha taciuto.

È vero, altresì, che io ho affermato ed affermo

ancora che Amilcare Cipriani fu l'ispiratore... (*Interruzioni — Proteste all'estrema sinistra*) lo affermo ancora...

Una voce dall'estrema sinistra. Dice il falso.

Spirito. ...affermo ancora una volta che Amilcare Cipriani fu l'istigatore di tutto il movimento in Italia per il primo maggio; egli perciò è venuto da Parigi, egli perciò ha percorso tutta Italia con questo intendimento, e con ripetute dichiarazioni ha dato appuntamento agli operai per la solennità del primo maggio.

Presidente. Ma non posso permettere, onorevole Spirito, che Ella entri in questi argomenti.

Spirito. Io accetto la rettificazione cortese dell'onorevole Ferrari, quando egli dice che altri sono stati gli organizzatori, ma continuerò ad affermare che Cipriani è stato l'ispiratore. E questo basta alle argomentazioni del mio discorso di ieri.

Onorevole Nicotera, Ella sa che qui dentro molto modestamente, ma anche molto decorosamente compio il mio ufficio; e se fuori di qui ho altro ufficio, lo esercito con uguale modestia, con uguale decoro; ed Ella sa, come sanno tutti, che tanto qui, quanto altrove, quanto dovunque, io soglio dire sempre e con piena coscienza la verità.

Presidente. Onorevole Sonnino, ha facoltà di parlare per fatto personale.

Sonnino Sidney. Mi pare abbastanza chiaro il mio fatto personale.

Sono stato dipinto come un sanguinario e un reazionario. Il ministro Nicotera ha detto che io avrei desiderato un maggior numero di morti; che le mie parole di ieri avevano fatto un brutto effetto; ed altri complimenti simili.

Spero che la Camera mi voglia concedere per un momento di parlare.

Voci. Parli! parli!

Sonnino Sidney. Non ho facile la parola, ed essa potrebbe talvolta tradire il mio pensiero; ma veramente in quello che ho detto ieri, per quanto io mi ricordi, non ho trovato nulla che meritasse tutte le accuse rivoltemi.

Io ho detto che mi era sembrata fiacca la repressione, e che la prova che fosse fiacca la rilevavo dalla proporzione dei feriti tra soldati e guardie da un lato ed aggressori dall'altro. E perchè tale la proporzione? Perchè durò troppo a lungo il combattimento.

Questo era quel che dissi. Se vi deve essere una sproporzione tra le ferite toccate agli aggressori ed agli aggrediti, preferisco che sia sempre a danno di coloro a cui si dovrebbe applicare l'articolo 248 del Codice penale, piuttostochè a

danno dei nostri soldati e dei nostri carabinieri, cioè del fior fiore dei nostri lavoratori.

Il ministro dell'interno ci dichiara che ove vera minaccia ci fosse per l'ordine pubblico egli provvederebbe sempre sulla sua responsabilità; ma allora nasce spontanea la domanda se non appariva chiara la minaccia per l'ordine pubblico in una riunione all'aperto alla quale egli sapeva che intendevano di intervenire gli anarchici (ce lo ha detto egli stesso); tanto più che ci ha aggiunto che egli conosceva la loro organizzazione e le loro intenzioni, e li considerava come delinquenti a cui si debbono applicare gli articoli del Codice penale. Non rileverò come gli si potrebbe chiedere perchè i molti arresti di anarchici, di cui ci ha narrato, non li avrebbe potuti fare prima del 1° maggio, prevenendo così i disordini.

Nicotera, ministro dell'interno. Glielo dico subito: per motivi di prudenza.

Sonnino Sidney. Ad ogni modo mi pare che una vera minaccia di disordine potesse apparire laddove nella previsione della riunione, sapendo che vi dovevano intervenire persone a cui si poteva applicare l'articolo 248 del Codice penale, l'autorità si credè in dovere di sequestrare le selci in varie parti della città, e mandava le truppe a battaglioni e squadroni a circondare il pacifico comizio.

Ma lasciamo stare tutte queste cose del passato. Io non sono d'accordo col ministro nel grande compiacimento ch'egli prova per tutto quello che è accaduto.

Nicotera, ministro dell'interno. Non muti le parole.

Presidente. Ma questo non è fatto personale.

Sonnino Sidney. A me basta di prendere atto delle due dichiarazioni importanti fatte oggi dal ministro dell'interno: che ogni qualvolta che una vera minaccia per la pace pubblica ci fosse, il Governo saprà provvedere perchè sia assicurata la pace pubblica; e che non ritiene associazione politica, o associazione permessa dalla legge quella degli anarchici. Io queste cose in sostanza chiedeva, e queste cose mi bastano per riaffermare il mio asserto: che tutta la questione verte, e non può che vertere, sulla previsione di maggiore o minore pericolo di disordini gravi in ogni singolo caso particolare; e che già nella legge attuale esiste abbastanza per prevenire, quando vi è pericolo serio. Non vi chiedo affatto, nè vi ho mai chiesto di uscire dalla legge. Basta questa.

Nè vi chiedo leggi nuove che non occorrono; anzi non le voterò se le proporrete. Applicate la legge attuale e provvedete.

Presidente. L'onorevole Giolitti ha facoltà di parlare e cambia la sua volta con l'onorevole Martelli.

Giolitti. Parecchi oratori hanno sollevato la questione che ora si discute alla Camera ad una altezza molto maggiore che quella di una semplice questione di polizia; ed a me sarebbe piaciuto assai di entrare in codesto più largo campo. Comprendo, però, la impazienza della Camera e me ne astengo.

L'onorevole ministro dell'interno, parlando, testè, della dimostrazione fattasi in tutta Europa, il primo di maggio, si è limitato a dire che era errata l'opinione di coloro i quali consideravano tale dimostrazione come una festa dell'anarchia. Non ho udito mai da alcuno di coloro che si occupano di questioni economiche e di questioni politiche, supporre che tale manifestazione della classe operaia fosse una dimostrazione anarchica.

Il concetto che ha ispirato la prima idea di una festa operaia il primo di maggio è un concetto economico di primissimo ordine. Per effetto delle accresciute comunicazioni fra nazione e nazione, la concorrenza industriale ha assunto un carattere assai più vivo, assai più violento di quello che avesse per il passato. E siccome, elemento principale di produzione è, per molte industrie, la misura dei salari, purtroppo la concorrenza esercita una azione fortissima nel senso di diminuire la misura dei salari, di peggiorare le condizioni degli operai. Se, in una nazione, la misura dei salari fosse tenuta più alta che nelle altre, la medesima si troverebbe in condizioni di non poter più resistere alla concorrenza internazionale. Di qui il concetto di un accordo fra nazione e nazione per impedire che la concorrenza diventi oppressiva per il ceto operaio; di qui il concetto di rendere visibile tale accordo, per mezzo di una dimostrazione fatta in tutto il mondo nello stesso giorno, dimostrazione la quale non ha, in alcun modo, carattere anarchico.

Nessun dubbio, però, che, nella massima parte dell'Italia, le condizioni delle industrie non sono ancora tali da soffrire per effetto della concorrenza internazionale.

I nostri operai non si lamentano tanto della misura del salario quanto del non aver lavoro.

I nostri operai sanno perfettamente che l'industriale italiano, a cui il danaro costa molto di più che all'industriale di altri paesi, che ha impianti tecnici meno perfetti, che deve adoperare operai tecnicamente meno istruiti, non è in condizione di dar loro una mercede così larga come quella

che hanno gli operai delle nazioni più progredite nelle industrie.

Quindi, in molte parti d'Italia, la classe operaia si è disinteressata quasi completamente a quella dimostrazione. Ciò avvenne, pure, nella città di Roma. Ognuno di noi sa che, purtroppo, un centro industriale qui non esiste.

Quindi, a Roma, la classe operaia poco si è interessata a questa dimostrazione, e la medesima è stata spinta innanzi non con intendimenti economici, ma principalmente con intendimenti politici.

Nicotera, ministro dell'interno. Non è vero!

Giolitti. Io credo che nessuno contesterà questo fatto...

Nicotera, ministro dell'interno. Lo contesto io, perchè non è vero!

Giolitti. ...che, sopra una popolazione di quasi 400,000 abitanti, non più di mille persone hanno presa parte attiva alla dimostrazione. E credo che l'onorevole ministro dell'interno non mi negherà che, di quei mille, assai pochi conoscevano il significato della festa del primo maggio.

Il diniego opposto dall'onorevole ministro dell'interno che la dimostrazione avesse carattere politico è giustificato, forse, da un punto di vista, che, cioè, non possa attribuirsi colore politico all'elemento anarchico.

Egli ci ha ammesso che hanno preso parte a quella dimostrazione 300 anarchici, dei quali 229 ci ha dichiarato di averli ora sotto la sua custodia...

Nicotera, ministro dell'interno. No!

Giolitti. Ci ha dichiarato che conosceva l'ordinamento di quel gruppo; ci ha descritto la stima che egli faceva di quella gente, poichè ci ha dichiarato che, d'ora innanzi, non so perchè non per il passato, che d'ora innanzi applicherà loro l'articolo 248 del Codice penale, il quale parla delle associazioni per commettere delitti contro le persone e contro la proprietà.

Se l'onorevole ministro dell'interno sa che esiste un'associazione per commettere reati contro la proprietà e contro le persone, come mai ha permesso a codesta associazione di fare una pubblica processione per la città di Roma? Di portare in giro le loro bandiere con scritto sopra il loro programma, di portare in giro i loro emblemi? Di sfilare davanti alla truppa? Di andarsi a collocare dietro alla forza pubblica, la quale stava ad assistere al comizio per difendere l'ordine pubblico?

Egli ci ha detto, l'altro giorno, che gli anarchici avevano un ordinamento a lui noto, che

avevano capi venuti di fuori. Ora crede la Camera veramente che un ministro dell'interno, il quale sappia esistere, nella capitale del Regno, un'associazione che egli giudica associazione di malfattori, faccia bene a lasciarla andare in processione per la città, lasciarla presentare ad una riunione di operai, lasciarle prender parte a pubbliche dimostrazioni?

L'onorevole ministro dell'interno ci ha detto che il diritto d'impedire il comizio egli non lo aveva; ed io non voglio discutere codesta affermazione, ma il diritto nel Governo d'impedire le processioni per la città nessuno lo ha mai negato.

L'articolo 8 della legge di pubblica sicurezza prescrive che nessuna processione si possa fare senza il consenso del Governo, ed il ministro dell'interno che ha vietato le processioni in tutto il resto d'Italia, perchè ha permesso questa nella città di Roma?

Il ministro dell'interno avrebbe dovuto impedire questa processione d'un'associazione di malfattori, non solamente per conservare l'ordine pubblico, ma per un sentimento di rispetto verso gli operai onesti che intervenivano ad una festa del lavoro.

Io credo che sia una mancanza di rispetto alla classe onesta operaia il consentire che si confonda con essa, portando la bandiera, un'associazione di gente colpita da un articolo del Codice penale per il solo fatto della loro associazione.

Il ministro dell'interno ha, oggi, attenuato assai con le sue dichiarazioni, nell'animo mio, il sentimento di riprovazione che era sorto in me, e in molti, dalla dimostrazione data da parecchi, che queste processioni erano state consentite in seguito a trattative. Egli ha ridotto queste trattative a minori proporzioni, ma non posso a meno di osservare che il Governo, il quale rappresenta la maggioranza del paese, non dovrebbe mai scendere a trattative con rumorose minoranze, trattative le quali fanno supporre non abbastanza alto nel Governo il sentimento della propria dignità e della propria forza.

Finisco, perchè non voglio trattenere ulteriormente la Camera sopra un argomento oramai esaurito. Per me la legge, come disse il ministro dell'interno (e in questo disse bene) segna i limiti dell'azione del Governo. Entro questi limiti il Governo deve tracciare il suo programma in tutte le occasioni, e deve eseguirlo senza trattative con alcuno. Esso non ha bisogno nè del beneplacito, nè dell'appoggio, nè dell'approvazione di alcuno.

Tutelare i diritti di tutti, fare osservare la legge da tutti, questo è il suo dovere.

Se si viene ad un voto, come evidentemente si verrà, dichiaro che non consentirei alcuna restrizione del diritto di associazione. Solamente con la libertà vi può essere un vero ordine, e solamente con questa si possono risolvere i grandi problemi economici, sociali e politici che si impongono alle società moderne. Ma il peggior nemico della libertà è il disordine, che usurpa il nome della libertà, che la disonora, e che produce la tirannia dei più violenti.

Voterò quindi un'affermazione ampia del diritto di riunione; su questo oramai non può esservi divisione di partiti. Partiti in questa Camera che vogliano governare senza la libertà non ne abbiamo alcuno. Voterò la più ampia lode all'esercito, e ai funzionari di pubblica sicurezza che hanno fatto il loro dovere eseguendo gli ordini ricevuti.

Vado più in là. (*Interruzione dell'onorevole ministro dell'interno*).

Non capisco questi segni del ministro dell'interno. Se ha qualcosa da dire lo dica apertamente.

Nicotera, ministro dell'interno. Ho detto: il biasimo al ministro dell'interno....

Giolitti. Aspetti. Ho piacere di vedere che il ministro dell'interno capisce...

Nicotera, ministro dell'interno. Si immagini se non capisco Lei.

Giolitti. ... che la sua responsabilità è specialmente in gioco. Io, però, vado più in là. Se il Governo domandasse soltanto un voto di fiducia che esso manterrà d'ora innanzi l'ordine pubblico, io sarei disposto a darglielo; ma se mi chiedesse un voto di lode per ciò che è stato fatto, sarei nell'impossibilità di concederglielo. Per me non si può assolutamente confondere la questione operaia con l'anarchica, nè si può mantenere la libertà senza l'ordine. Chiamato a giudicare se tutto sia proceduto regolarmente, non potrei dare che un voto negativo.

Presidente. L'onorevole Nasi Carlo ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Altre voci. Parli! parli! (*Rumori*).

Presidente. Lascino parlare. Facciano silenzio. Potevano chiederla prima la chiusura, e mi avrebbe fatto piacere. (*ilarità*).

Nasi Carlo. Non so se, fra le diverse voci della Camera, a me convenga il parlare, o il rinunziarvi. Avete udito, finora, la parola di capi ri-

spettabili. Non vi dispiaccia udire anche la voce di un modesto gregario. (*Mormorii*).

Forse la mia dichiarazione è una dichiarazione d'ingenuità, ma ho sentito dire, testè, che anche la ingenuità è una virtù politica. Certo è una virtù politica la sincerità, ed a questa io, soprattutto, tengo, perchè credo sia venuto il momento di dissipare equivoci, che, certamente, a noi non piacciono.

Così sarà sodisfatto il desiderio dell'onorevole collega che dall'opposta parte della Camera diceva or ora che alla serietà della questione doveva corrispondere la serietà delle affermazioni; così nessuno più si lagnerà di essere a disagio e così quella che è stata chiamata la tregua di Dio, non sarà più nemmeno lontanamente sospettata come abdicazione per parte nostra a quei principii che sono la religione della nostra coscienza. (*Mormorio — Commenti a sinistra*).

L'ora, lo comprendo benissimo, incalza. Questo non è il momento in cui si possano disturbare le ombre della mitologia...

Voci. Oh! oh! (*Rumori a sinistra*)

Presidente. Facciano silenzio!

Nasi Carlo. ... in cui si possano fare e cercare le frasi.

Però se io volessi discutere l'opportunità di un voto politico, ora, direi che ne credo poco opportuna l'occasione perchè per me sarebbe altamente deplorabile che un fatto, il quale ha tanto rattristato non Roma soltanto, ma l'Italia intera...

Voci. E il mondo.

Nasi Carlo. ... servisse di pretesto e di mezzo a qualunque strategia parlamentare di cui chiunque potesse o volesse servirsi. (*Bravo!*)

Così non crederei questo il momento di fare recriminazioni sul passato, nè di fare dell'archeologia parlamentare, nè di rispondere a certi argomenti; l'ultimo risultato dei quali sarebbe questo: che gli anarchici, lo adombrò un oratore che abbiamo testè ascoltato, sarebbero un prodotto della parte nostra, del nostro partito... (*Commenti*).

Presidente. Mi pare che non vi sia stata alcuna allusione in questo senso. (*Si! No!*)

Non vi fu! Ed io non l'avrei lasciata passare. (*Rumori*).

Facciano silenzio!

Nasi Carlo. Comunque sia, onorevole presidente, accolgo il cortese richiamo.

Opportuna, o non opportuna la discussione, allargata o non allargata, esagerata o non esagerata, opportuno o non opportuno il momento, (*Ooh! ooh!*) una mozione è proposta. L'onorevole Caval-

lotti ha intimato al ministro dell'interno di ripetere, punto per punto, le dichiarazioni fatte ieri, e di cui egli, Cavallotti, ha mostrato di compiacersi.

Il ministro ha risposto alla intimazione esponendo gli intendimenti suoi per l'avvenire, le sue opinioni sulla portata delle leggi attuali e sulle possibili legittime loro applicazioni.

Di esse non credo possa continuare a compiacersi l'onorevole Cavallotti... Comunque di esse io prendo atto.

L'onorevole ministro ha concluso dichiarando che mercè energici suoi provvedimenti, gli anarchici tutti sono scomparsi dall'Italia. Speriamo ciò sia; ed io anzi voglio esprimere un voto: che siano scomparsi dal paese non soltanto gli anarchici confessi, ma anche coloro che fanno la ipocrisia dell'anarchia; coloro che lanciano il sasso e nascondono la mano; (*Oh! oh! a sinistra*) coloro che fanno quotidiana professione più o meno palese di principii e di aspirazioni che lanciate in mezzo a popolazioni agitate ed ardenti, facili ad accogliere le illusioni, gli inganni e le sobillazioni, lasciano tracce funestissime di odii e di delitti. (*Bene! Bravo! — Applausi a destra*).

Le odierne dichiarazioni del ministro io le coordino con altre pronunziate in quest'Aula in altre recenti occasioni. Della lealtà di esse non mi è possibile dubitare.

Furono presentate diverse mozioni: io voterò quella che sarà accettata dal Ministero. (*Oh! — Risa a sinistra*)

Se, in quella mozione, una parola per l'esercito sarà pronunziata, quella parola accoglierò con entusiasmo.

L'onorevole Mussi che, con tanta eloquenza, e con tanta equanimità, ha parlato, oggi, alla Camera, disse non parergli il caso di esagerare nell'entusiasmo verso l'esercito, e verso i rappresentanti e custodi tutti dell'ordine pubblico.

Non è questione nè di esagerare nè di decretare trionfi; ma quando la mozione è presentata in questo senso, noi, di fronte ai fatti, di fronte alla verità delle cose, di fronte alla coscienza nostra questo entusiastico plauso al nostro esercito, non lo dobbiamo, non lo vogliamo negare. (*Bravo! — Applausi a destra — Rumori a sinistra*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura della discussione, domando se questa proposta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.
Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Ora prego la Camera di prestarmi attenzione.

Anzitutto, il regolamento dà facoltà ai proponenti delle mozioni di parlare prima che si proceda alla votazione.

Inoltre furono presentati due ordini del giorno motivati. Il regolamento non dispone che questi ordini del giorno abbiano la precedenza. Ma, a tenore delle norme generali della discussione, potranno essere svolti quante volte siano sottoscritti o appoggiati da 10 deputati almeno, e i proponenti siano iscritti nella discussione generale.

Sotto queste condizioni, e riservata la facoltà di parlare ai proponenti le mozioni, passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Viene primo l'ordine del giorno motivato dell'onorevole Barazzuoli e di altri nove deputati, di cui dò lettura:

“ La Camera informata dei fatti dolorosi del primo maggio in Roma; confidando che, in occasioni consimili, il Governo tutelerà con previdente energia le ragioni della legge, e dell'ordine sociale; plaudendo alla condotta dell'esercito e dei funzionari di pubblica sicurezza, mentre rende tributo d'onore alle nobili vittime del dovere, passa all'ordine del giorno.

“ Barazzuoli, Torrigiani, D'Adda, G. B. Martini, Maluta, Beltrami, Treves, Orsini, Mel, Fani. ”

L'onorevole Barazzuoli ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno; ma raccomando la brevità a tutti gli onorevoli oratori.

Barazzuoli. Il voto dell'onorevolissimo nostro presidente sarà almeno per me esaudito. Mi era iscritto ed avevo presentato un ordine del giorno per aver modo ed occasione di fare alcune dichiarazioni, la importanza delle quali, ai miei occhi, eccedeva quella dell'argomento che ci trattiene da due sedute.

L'onorevole Nasi mi ha preceduto e prima dell'onorevole Nasi aveva tolta a me la ragione vera e segreta della mia iscrizione l'onorevole ministro dell'interno.

Aveva udito l'onorevole Mussi parlare di una maggioranza che, dalle bassure della destra si stendeva fino alle altezze della montagna. Dopo ho udito l'onorevole Cavallotti parlare della tregua di Dio e domandare la conferma della medesima al ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno ha dichiarato che oc-

corre ricomporre i partiti secondo i principii. Se è così, la tregua di Dio è rotta; se è così, la maggioranza che appoggia il Ministero non occuperà tanto spazio; ma, nello spazio più ristretto, sarà più salda e più omogenea. (Benissimo! *a destra* — *Rumori a sinistra*).

Quindi io, lasciando da parte le questioni che hanno cominciato a diventar piccole, sulla maggiore o minor previdenza che può aver avuto il ministro dell'interno, rispetto al comizio del 1° maggio; lasciando da parte qualunque discussione che egli ha fatto diventare accademica, allora quando ha interpretato, per me rettamente, l'articolo 32 dello Statuto e l'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza; lasciando da parte tutto questo, io rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, lieto dell'annuncio che sia per cessare ogni equivoco, e che incominci l'era dei partiti genuini, sinceri e distinti.

Dinnanzi a questo stato di cose, io sono interamente col Ministero; e non solamente voterò, in conformità all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, la fiducia per l'avvenire; ma, qualora le dichiarazioni del ministro dell'interno sieno confermate, come mi auguro, dall'onorevole presidente del Consiglio, voterò quel qualunque ordine del giorno che il Governo preferirà, soddisfatto che questa discussione abbia fornito occasione ad ogni partito di riprendere il suo posto, e alla Camera e al Ministero di ripigliare una buona volta una politica chiara, sincera, determinata da idee e principii, non da compromessi e da interessi che passano. (Bene! *a destra*).

Presidente. Ora viene un ordine del giorno motivato dell'onorevole Martelli e di altri deputati che è il seguente:

“ La Camera, affermando il rispetto al diritto di riunione, passa all'ordine del giorno.

“ Martelli, Ronchetti, N. Nasi, Pierotti, Scarselli, Cavallini, Poli, Tasca-Lanza, Merelli, Panizza M., Facheris, Rinaldi Pietro ”.

Onorevole Martelli, ha facoltà di svolgerlo. (*Rumori e conversazioni*).

Martelli. All'ora e al punto in cui siamo con la discussione, sono inutili i discorsi: mi limito, perciò, a poche e precise dichiarazioni sull'ordine del giorno presentato da me e da alcuni amici.

Ma, prima di tutto, mi è caro, assai caro, di fare omaggio alla mente ed al cuore di patriotta dell'onorevole Nicotera, il quale, narrando i fatti del primo maggio, levò primo in quest'Aula la voce per separare la classe dei lavoratori da quelli che

furono autori dei funesti disordini del primo maggio. Egli disse che gli operai italiani son buoni e disse il vero, ed io, rappresentante di un centro importante di lavoratori, ed amico loro, sento il dovere di ringraziarlo per la meritata giustizia da lui resa a questi nostri fratelli. Noi abbiamo sempre veduto gli operai sulla via di pericoli e di sacrificii che ci condusse al riscatto nazionale: la patria, in qualunque evento, è sicura di contare sul loro volenteroso concorso, sulla loro bravura. A noi il mantenerli avvinti all'affetto della patria e delle istituzioni.

Ciò detto, vengo al nostro ordine del giorno, il cui tenore è così chiaro che non ha bisogno di esplicazioni.

La discussione sulla condotta del Governo nelle vicende del primo maggio, si è aggirata, o così doveva essere, sul tema della libertà del diritto di riunione: questa la base precipua della questione. Ora quando l'onorevole Nicotera espose, per la prima volta, quei fatti in quest'Aula, spiegando il contegno del Governo, affermò, solennemente, senza ambagi e senza restrizioni, l'intangibilità assoluta del diritto di riunione garantito dallo Statuto, promettendo che tale diritto non sarebbe mai stato per veruna guisa vulnerato, o diminuito. E da parte nostra avremmo, su tali principii, augurato di gran cuore vittoria al Ministero e contribuito a dargliela col nostro voto.

Se non che, oggi, dalle ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, parvero messi in disparte quei principii intorno ai quali noi non ammettiamo transazioni, e dai quali non recederemo giammai. Si è arrivati, persino a parlare di possibili nuove leggi di restrizioni, mentre noi ritoniamo che le leggi vigenti, compresa quella sulla pubblica sicurezza, che non è cattiva legge come piacque all'onorevole Bonghi qualificarla, bastino a garantire al Governo la facoltà di tutelare l'ordine pubblico, pur rispettando la libertà di riunione.

Ora noi non vogliamo restrizioni: non vogliamo tornare ad un passato già vinto dal soffio della nuova vita; intendiamo siano mantenuti incolumi i principii che formano la gloria del Parlamento italiano, pei quali abbiamo sempre combattuto, e che ci ricordano la nobile difesa fattane dal Ministero Cairoli, Baccarini, Zanardelli, caduto allora per essi, ma caduto avvolto nel manto della libertà.

L'ordine del giorno mio e degli amici miei riafferma, dunque, quei principii, e quando esso fosse dal Governo accettato, esso suonerebbe

piena fiducia nel Ministero; quando fosse respinto dovremo votare contro il Governo. (*Bene!*).

Presidente. Segue ora un ordine del giorno dell'onorevole Bovio ed altri deputati. Se ne dà lettura:

“ La Camera invitando il Governo a tutelare tutte le libertà pubbliche per tutti i cittadini e per tutti i partiti, passa all'ordine del giorno.

“ Bovio, Canzio, Giampietro, Cavallotti, Jannuzzi, E. Ferrari, Maffi, Armirotti, Maffei, Pansini, Casini, Casilli, Costa Andrea, Pantano, Santini, Vendemini, Imbriani Poerio, Mirabelli, Semola. ”

L'onorevole Bovio ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Bovio. Anche a nome dei miei amici farò una dichiarazione.

L'onorevole ministro dell'interno ha cominciato bene le sue dichiarazioni affermando: la libertà per tutti: la “ libertà sotto la legge ”, ma ha conchiuso mettendo fuori della legge un ordine di cittadini: gli anarchici. Ma non ha definito che cosa significhi la parola anarchia, nè come si svolge questa teoria e quale ne sia la storia. Ma se cominciamo con queste esclusioni, mi giovo delle parole sue, non si sa dove si va a finire. A voi, un giorno, anarchico parrò io, come a Ferdinando II pareva lei, onorevole ministro. (*Si ride*).

Ha detto che, presso le altre nazioni, questi partiti commettono trasmodanze, ma non ha detto che, presso quelle nazioni, si sia fatta la proibizione delle associazioni. Ha citato la Francia, ha citato l'Inghilterra, ma non ha detto che presso quelle nazioni nelle quali la libertà è antica, queste società siano oppresse o tanto meno disperse.

Io, da questi banchi ho difeso la libertà fino per i preti, discutendosi il Codice penale. Ammetto per tutti la libertà...

Nicotera, ministro dell'interno. Non io, però, per gli assassini.

Bovio. Il partito anarchico vuole esser discusso. (*Rumori*). Oggi non volete là discussione. (*Rumori*). Non voterò dunque mai una mozione, un ordine del giorno, con il quale una classe qualunque di cittadini venga posta fuori della legge. A nome, quindi della libertà, a nome della legge, a. nome dei miei compagni, ho presentato l'ordine del giorno che suona tutela per la libertà di tutti i cittadini e di tutti i partiti. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Gli onorevoli Bonghi e De Zerbi hanno pronunziato due discorsi dei quali io non so se più debba ammirare lo splendore o la dottrina. Hanno pronunziato discorsi pei quali io, come componente del Governo, non posso a meno di manifestare loro la più viva riconoscenza.

Ma debbo pregarli di non insistere nella loro mozione, avvegnachè, dopo la lunga discussione che si è fatta, un voto esplicito di fiducia è necessario.

E questa manifestazione di fiducia io veggio nell'ordine del giorno degli onorevoli Di Camporeale, Mariotti Ruggiero, Afan de Rivera ed altri. (*Commenti*).

Debbo poi pregare l'onorevole Barazzuoli di non insistere nel suo ordine del giorno...

Una voce. L'ha ritirato!

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... pur ringraziandolo delle parole di fiducia nel Governo che ha pronunziato.

Altri ordini del giorno vi sono che non possono venire in votazione, perchè il regolamento prescrive che anzitutto sia votata la mozione. Solo ripeto che il Governo desidera che la votazione avvenga sulla mozione degli onorevoli Di Camporeale e compagni.

Voci. Ah!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma permettetemi, prima che si venga alla votazione, di dire alcune parole.

Anzitutto mi rallegro di un fatto, ed è questo: che, sebbene il primo e il 2 maggio, quando furono annunziate le interpellanze, si proferissero parole di censura verso i funzionari del Governo e verso l'esercito, queste parole non furono più ripetute nella seduta di ieri, nè in quella d'oggi; ciò significa che la Camera tutta è unanime in un sentimento di riconoscenza verso l'esercito italiano, che ben lo merita. (*Benissimo!*)

Cavallotti. Tranne uno. (*Vive proteste a destra e al centro*).

Voci. Nessuno.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Nessuno ha mancato.

Molte voci. Evviva l'esercito! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Imbriani. Voi dite tutti: noi diciamo meno uno. (*Rumori vivissimi*).

Molte voci. No! no! Tutti. Evviva l'esercito!

Presidente. Non interrompano. Facciano silen-

zio. Siamo tutti concordi in un sentimento che onora il Parlamento italiano.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Un'altra cosa mi conforta, ed è questa: che le censure mosse al Governo del Re si riassumono in ciò: voi non avete sufficientemente difeso l'ordine pubblico, e questo vuol dire che, quale che sia il voto della Camera, l'ordine pubblico ne sarà rafforzato. Come cittadino altamente me ne compiaccio. (*Bene!*)

Sul merito della questione aggiungerò nulla. Perchè non dovrei che ripetere le parole che furono pronunziate dal ministro dell'interno. (*Bravo! a destra*). E se avessi avuto desiderio di aggiungere qualche cosa, me l'ha tolto l'onorevole Cavallotti. (*Benissimo!*)

Io penso come il ministro dell'interno, che la nostra legge di pubblica sicurezza provvede alle riunioni pacifiche in luogo pubblico, od aperto al pubblico; ed in quanto alle riunioni che pacifiche non sono, che minacciano ed offendono la pubblica quiete, un'alta responsabilità s'impone al Governo.

In questi casi il Governo ha il dovere d'intervenire a tutela della pubblica quiete. Amico sincero, devoto ed antico della libertà, esiterò sempre prima di esercitare un'azione che equivalga a sospensione di libertà. (*Benissimo!*) Sapremmo assumerne la responsabilità quando la pace pubblica fosse solamente minacciata, quando la quiete pubblica fosse offesa, ma non possiamo, non dobbiamo essere correvi ad assumere questa responsabilità per ogni stormir di foglia.

L'onorevole Sonnino, amico mio carissimo, diceva, con un sentimento di cui gli rendo onore ed omaggio, che noi dobbiamo ben guardarci da un soffio di reazione. Era opportuno, era conveniente far sosta in certe tendenze, perchè noi non potessimo essere sopraffatti dalla reazione. Sì, onorevole Sonnino, io penso come lei, ma penso che, anzitutto, dobbiamo rispetto alle leggi, perchè il giorno in cui ci mettessimo fuori della legge, allora soltanto saremmo in piena reazione. (*Benissimo!*)

Noi, onorevole Sonnino, dobbiamo guardarci dal favorire la reazione. Ma mi lasci pur dire che, per raggiungere questo risultato, noi dobbiamo mantenere vivo nei nostri cuori la fiamma della libertà.

L'onorevole Giolitti, a cui mi lega antica amicizia ed ammirazione sincera, ha fatto oggi un discorso che io non sono riuscito a comprendere, me lo perdoni. È merito precipuo dell'onorevole Giolitti quello di essere chiaro, trasparente, con-

cludente. Mi scusi, ma io credo che il discorso di oggi manchi appunto delle qualità che ordinariamente ha l'onorevole Giolitti.

L'onorevole Giolitti vuole il rispetto della libertà, vuole il rispetto del diritto di riunione, e poi censura il Governo. Ma di che cosa, onorevole Giolitti, Ella censura il Governo? Di aver rispettato il diritto di riunione?

Se questo è il suo pensiero, mi duole il dirlo, temo che Ella sia in contraddizione con sè medesimo. L'onorevole Giolitti ha affermato ancora tre cose.

Prima, che il 1° maggio in Roma, è cosa diversa dal 1° maggio negli altri paesi del mondo, ed è arrivato a questa conclusione con ragionamenti che io non ho bene compresi. Inquantochè le manifestazioni del 1° maggio, così in Roma come in tutto il mondo, sono il concorso di sentimenti e di tendenze diverse, e se fuori di Roma conviene sia usata indulgenza a simili manifestazioni, la stessa indulgenza conviene sia usata in Roma.

L'onorevole Giolitti affermava che, mentre il ministro dell'interno diceva essere le associazioni anarchiche associazioni condannate dal Codice penale, ciò non pertanto lo stesso ministro ha permesso la processione di queste associazioni. Io sono autorizzato dal mio collega a dichiarare che questa autorizzazione non fu data e questa processione non fu fatta. (*Commenti — Mormori*).

Voci. Sì, sì, fu fatta.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Giolitti affermò ancora che il ministro dell'interno avesse fatto trattative coi promotori del comizio; il ministro dell'interno dichiarò che queste trattative non ebbero luogo.

Io, in verità, non so dunque a che cosa concludono le censure dell'onorevole Giolitti.

Debbo ora, prima di finire, alcune parole agli onorevoli Cavallotti e Bovio. L'onorevole Cavallotti affermò l'altro giorno, e ripeté oggi, che vi sono dissensi in famiglia. L'onorevole ministro dell'interno ha risposto con nobili parole, delle quali gli sono grato e con cordialità d'affetto e di benevolenza sinceramente ricambio.

Ma l'onorevole Cavallotti ha detto un'altra cosa intorno alla quale è bene chiarirsi. Egli ha detto: qui nella Camera noi siamo a disagio. Ebbene, mi scusi onorevole Cavallotti, io credo ch'Ella ed alcuni suoi amici siano a disagio...

Cavallotti. No, no: noi stiamo bene. Chiedo di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio.... ma credo e spero che la Camera non si trovi a disagio.

L'onorevole Cavallotti, ed i suoi amici, con una sincerità, con un disinteresse, con una abnegazione della quale io non posso che essere sinceramente grato, hanno creduto, in varie circostanze di dare il loro appoggio al Governo.

Ora è bene chiarire questo punto. (*Segni d'attenzione*) Che vi siano stati e vi siano alcuni punti di contatto fra noi, è vero.

L'onorevole Bovio, nella sua interpellanza sull'Africa, dopo aver discusso sulle tre ipotesi di avanzare, retrocedere o trasformare, concludeva a favore della trasformazione della nostra Colonia. Ed io, anticipando una risposta che dovrò dare diffusamente più tardi, dico: sono, in massima, nell'ordine d'idee dell'onorevole Bovio. Ma, quando l'onorevole Bovio mi dice: noi vogliamo che sia data agli anarchici piena ed assoluta libertà, così come è consentita a qualunque altro ordine di cittadini; qui nasce un dissenso, ed è un dissenso profondo. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*). Quando l'onorevole Cavallotti ha chiesto che fossero introdotte larghe economie nei bilanci dello Stato, noi siamo stati concordi, infra certi limiti, ma, quando l'onorevole Cavallotti alza gli occhi ai suoi ideali, che sono pure tanto diversi e lontani dai miei, qui nasce il dissenso, ed il dissenso è profondo. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*). Ed io comprendo, per ciò, che l'onorevole Cavallotti si trova a disagio.

Cavallotti. No: io sto bene. (*Viva ilarità*).

Imbriani. La politica austriaca... (*Oh! ooh! — Rumori*). Se state a grugnire, grugnirete sempre... (*Oh! ooh! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma l'onorevole Cavallotti e gli altri suoi colleghi debbono rendere a me ed al Ministero intero questa giustizia: che noi non abbiamo mai accennato a deviare da quella linea di condotta che ci è imposta dalle nostre antiche e profonde convinzioni. (*Commenti*) E, quando, in una recente discussione, trattando di politica estera, furono sollevati certi rumori dagli estremi banchi della sinistra, io mi affrettai a dichiarare che mai e poi mai non avrei deviato da quell'indirizzo di Governo che stimavo necessario nell'interesse del mio paese. (*Bene! Bravo! al centro e a destra*).

Fatte queste semplici dichiarazioni, a me incombe questo solo dovere di pregare gli amici di voler votare concordi la mozione proposta dal-

l'onorevole Di Camporeale e da' suoi colleghi. Questo voto è necessario al Governo: questo voto sarà di grande soddisfazione per tutti coloro, i quali amano e stimano il nostro glorioso esercito! (*Bene! Bravo!* — *Vive approvazioni al centro e a destra* — *Alcuni deputati domandano di parlare per una dichiarazione*).

Presidente. Facciano silenzio! C'è tempo ancora prima che si venga alle dichiarazioni!

Onorevole ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Una parola sola all'onorevole Giolitti perchè non vorrei che sorgessero poi degli equivoci e che si dicesse, non qui dentro ma fuori, che il ministro dell'interno ha detto una cosa, il presidente del Consiglio una cosa diversa.

Le processioni sono state proibite tanto a Roma che altrove. Processioni a Roma non se ne sono fatte. Io non ho bisogno poi di spiegare che cosa sia una processione. Gli anarchici non hanno domandato punto il permesso di fare una processione; come me lo potevano domandare.

Ha detto l'onorevole Giolitti: ma gli anarchici sono andati tutti insieme!

Ora qui rispondo a Lei, a Lei che è uomo di Stato, e può comprendermi. Interessava a me che andassero uniti, e non mi piaceva che andassero divisi. Ed infatti andarono uniti, e ne fui più contento che se fossero andati uno per volta.

Giolitti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Giolitti. Prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole ministro dell'interno: che egli preferiva di vedere gli anarchici nel comizio di operai...

Nicotera, ministro dell'interno. (*Interrompendo con forza*). No! no! Non ho detto questo. (*Rumori e conversazioni*).

Giolitti. Mi permettano. Nelle mie parole nulla vi è di offensivo. Il ministro preferiva che gli anarchici fossero uniti anzichè sparsi per la città. Io aveva osservato essere cosa dolorosa che non si fosse impedita quella processione, che il ministro dell'interno ci descrisse il primo giorno in cui si parlò dei fatti del 1° maggio. Ho deplorato che non si fosse impedita, e mi è parso e parmi sempre molto logico il deplorare che, in un comizio di operai, non siasi dall'autorità di pubblica sicurezza impedito che intervenissero precisamente quegli elementi, i quali produssero i guai da tutti lamentati.

Presidente. Onorevole Cavallotti, Ella rinunzia a parlare?

Cavallotti. No! no!

Sonnino. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione. (*Rumori*).

Presidente. Ma facciano silenzio; altrimenti non verremo a capo di nulla. C'è tempo prima di venire alle dichiarazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Dei fatti personali, omettendo tutti quelli che non meritano di essere rilevati... (*Forte! forte!*) Abbiamo pazienza e mi sentiranno.

Di fatti personali, omettendo tutti quelli, che non meritano il fastidio di essere rilevati nè per la persona nè per l'autorità di chi li ha suscitati, mi occuperò di quel solo, di cui mi ha data occasione l'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole presidente del Consiglio ed anche l'onorevole ministro dell'interno mi hanno frain-teso, e specialmente il ministro dell'interno quando io dissi: "*me ne duole*" interrompendolo. Io certamente non poteva esprimere, s'intende bene, un rammarico perchè due gentiluomini, ed anche l'onorevole presidente del Consiglio lo riterrà...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Si capisce.

Cavallotti. ...perchè due gentiluomini e colleghi, stretti da mutua stima ed amicizia, si trovano d'accordo fra loro! La mia interruzione partiva da un diverso concetto, che io mi era formato delle loro idee, per cui mi poteva rincrescere che le opinioni dell'uno, in materia di libertà, fossero le opinioni stesse dell'altro.

E badi, onorevole presidente del Consiglio, che io non ho mai escluso che anche uomini di Destra potessero avere degli ideali alti di libertà, tanto è vero che ho citato il ricordo di Bettino Ricasoli, il quale aveva, su questo tema, le mie idee in tempi in cui l'Italia non era così cresciuta come oggi, ma tanto più piccina e più debole, e pur non sentiva il bisogno di leggi eccezionali per tutelare la propria vita interna. Da ultimo l'onorevole presidente del Consiglio ci ha detto che noi stiamo a disagio. No, onorevole presidente del Consiglio, non sono mai a disagio i galantuomini quando vanno per la via retta del dovere e quando operano per il trionfo dei loro principii. Ella poi ha parlato anche di ideali. Io non so a che cosa alludesse. Io so che dacchè sono qui dentro non ho avuto che un ideale solo: tutte le volte che dai ministri venivano fatte proposte liberali ed utili al paese, venivano proclamate idee, che io credeva rispondessero agli interessi, alle aspirazioni del paese ed ai suoi bisogni; quanti sono qui di Destra e del Centro possano farne fede, che astraendo da qualunque ragione di partito, io le ho sempre appoggiate col mio voto.

Ecco il mio ideale; è stato un'opera costante di buona volontà; ed a questa opera ed a questo metodo attenendomi, uomo di buona volontà mi contento di rimanere, mettendo in cima ad ogni cosa la fede nella libertà e il bene della patria mia.

Questo è l'ideale che ho sempre seguito; ed è un ideale che mi rende doloroso oggi di non poter votare col presidente del Consiglio. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Bonghi. Ma io aveva chiesto di parlare.

Presidente. Ella vi ha rinunciato.

Bonghi. Non ho rinunciato niente affatto!

Presidente. Lasci per ora, le darò facoltà di parlare al suo turno.

Bonghi. Ma che turno! È già da un pezzo che dovrebbe esser venuto il mio turno. (*Si avvia per uscire dall'Aula.*)

Presidente. Ma così è impossibile procedere. Onorevole Bonghi, aspetti un momento.

Onorevole Sonnino, ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, specialmente in quanto riguardano l'estrema Sinistra, amo riconoscere che non ci divide più alcuna questione di teorica o di diritto, o vorrei poter confortare col mio voto il Governo; ma non sapendomi piegare alle sottili distinzioni, ai bizantinismi parlamentari, poichè si chiede qui, nell'ordine del giorno accettato dall'onorevole Di Rudini, un giudizio sopra fatti già avvenuti, cioè l'approvazione della condotta effettivamente tenuta dal Governo il primo maggio, condotta che io ho già dichiarato di non approvare, con mio rincrescimento oggi debbo votare contro. (*Commenti.*)

Presidente. L'onorevole Bonghi ha una mozione che è stata svolta la prima.

Il presidente del Consiglio gli ha rivolto preghiera perchè voglia rinunciarvi. Lo prego di dichiarare se egli intenda rinunziarvi o no.

Bonghi. Io non intendo usare soltanto del diritto di dichiarare se mantengo o no la mia mozione; intendo valermi del diritto, che il regolamento mi dà di parlare ultimo come proponente la mozione. Se questo diritto il presidente crede di conservarmelo...

Presidente. Onorevole Bonghi, mi era stato riferito che Ella avesse rinunciato a parlare; ma poichè non vi ha rinunciato le do facoltà di parlare.

Bonghi. Signori, io non ho nessun desiderio d'intrattenermi a lungo, quantunque, come proponente della mozione, ciascuno di voi intenda meglio di

me che io avrei grande occasione di parlare, giacchè il mio discorso è stato variamente censurato e lodato dalle varie parti.

Le lodi si possono accettare in silenzio, le censure no. (*Si ride.*) Però io non farò quello di cui avrei il diritto e non già perchè l'ora sia tarda; io sono abituato a parlare sempre all'ultim'ora alla Camera; ma perchè non vale la pena di rispondere a molte delle obiezioni che mi sono state fatte con quella brevità che dovrei usare ora.

Poichè vedo vicino a me l'onorevole De Zerbi, mi permetto un'osservazione sola.

Egli non mi deve avere bene udito quando io ho parlato del socialismo. Non avrebbe detto che io ne ho discorso come di cosa leggiera.

Io ho detto anzi che mi sarebbe parso assai più importante il movimento se davvero avessi creduto che fosse socialista, giacchè nel socialismo c'è qualche cosa di vero.

Ma, però non ci abituiamo a parlare del socialismo con troppa tenerezza, giacchè il socialismo è un'idra a mille teste; e si può riescire, parlando mollemente e senza distinguere, a esser creduti fautori di concetti e di indirizzi a cui si è avversi.

Un'altra osservazione sola farò all'onorevole Bovio.

Se io ho discorso degli studenti con qualche parola di rimprovero perchè si associano a movimenti di questa natura, così confusi, così nocivi e torbidi, come sono realmente questi, non è già perchè io voglio che gli studenti non pensino sulle questioni più attuali e più urgenti del paese, ma perchè voglio che essi pensino, e spetti a loro nella misura della loro dottrina e della loro età, di esercitare un'influenza intellettuale nel paese; ma non si può tollerare che a questa surrogino un'azione tumultuosa e violenta, che non è di nessuno, e molto meno di loro. (*Bene!*)

Oh! io credo che l'onorevole Bovio, in fondo del cuore non pensi altrimenti di me; ma egli è nella necessità, in cui sono molti, di obbedire per comandare. (*Si ride.*)

Imbriani. No! no! (*Proteste all'estrema sinistra.*)

Bonghi. Sì, sì, di molti, se non di tutti. Io ad esempio riconosco nell'onorevole Cavallotti il merito di avere apertamente resistito alle pretese di alcune frazioni avanzate della parte, alla quale appartiene; ma bisogna che io aggiunga che il merito di questa resistenza aperta, con suo danno e con suo pericolo, non posso riconoscerlo che a lui.

Ora, o signori, lascio stare di seguire gli altri oratori e mi duole di dover tralasciare altresì l'onorevole Cavallotti, così gentile con me e così

continuo ed acuto censore delle parole mie. (*Si ride*).

A me resta solo a spiegare la mia situazione in questa votazione, soprattutto dopo le parole gentili con cui il presidente del Consiglio, ha espresso il desiderio, che io ritirassi il mio ordine del giorno.

Quando io ho discusso, signori, ho avuto questo pensiero di non offendere da nessuna parte la Camera e di presentare una serie di idee, la quale potesse riunire intorno a sè una gran parte di essa e servire come espressione davanti al paese del concetto suo sulle condizioni del paese e sui disordini e repressioni che vi sono succeduti. Non mi ero preoccupato di dare, o no, un voto di fiducia al Ministero.

Permettete, o signori, che io qui vi ripeta un epigramma brevissimo, che mi recitava sempre il Manzoni; non ne so l'autore, ma era diretto contro un poeta francese, celebre nel principio del secolo, il Lebrun. Diceva:

*Lebrun de gloire se nourrit,
Vous voyez comme il est maigri.*

Ora io penso che ai Ministeri italiani si possa fare un epigramma simile, salva la prosodia:

*Les Ministères d'ordres du jour se nourrissent,
Vous voyez, comme ils maigrissent.*

(*Si ride*).

Io sempre mi sono opposto, e se si ricordano saranno i primi a riconoscerlo, a questo furore dei Ministeri italiani. (*Si ride*).

Una voce. Uterino.

Bonghi. Non può essere. (*Si ride*). Aveva un tratto sperato che l'onorevole Crispi non avesse questa malattia; pareva, prima di diventare ministro di credere che fosse tale e gravissima, ma diventato ministro fece come gli altri e peggio. Sicchè io non ho speranze di applicare la mia dottrina se non quando sarò presidente del Consiglio io stesso. (*ilarità*).

Una voce. Allora lo dimenticherà lei.

Bonghi. E allora me lo ricorderà lei. (*Vivissima ilarità*).

Io voleva, dunque, che la Camera affermasse la riprovazione dei rivoltosi e si dichiarasse soddisfatta del contegno della forza pubblica. Questa affermazione sarebbe stata educativa per il paese e di utile effetto; e avrebbe potuto contentare coloro, i quali avevano avuto la principale opera in quella repressione dolorosa e necessaria.

Ma il Ministero è stato di un altro parere: non ha voluto questa affermazione che diceva

qualche cosa, ma ha voluto un'affermazione che dicesse qualcuno. Ed io non ho ragione di esporre la proposta che aveva fatto alla Camera al pericolo di avere un voto meno largo di quello che meriterebbe per ciò solo che il Ministero non si associa ad essa. Dunque la ritiro. Però io debbo dire che cosa farò davanti al solo ordine del giorno che mi resta. Debbo dire chiaramente al ministro dell'interno, che le sue dichiarazioni non mi sono parse nè precise, nè attinte ad una chiara notizia della legislazione che esiste e di quella che si promette. L'onorevole ministro dell'interno ha detto ch'egli continua ad interpretare la legge come ha fatto, ed io gli ho già riconosciuto ch'egli ha ragione d'interpretarla così. Ma egli aveva anche detto, che avrebbe riformata la legge di sicurezza, se fosse occorso, e questa promessa non l'ha più ripetuta; invece ha detto, con grande soddisfazione della Camera, gli è parso, che avrebbe sciolto l'associazione degli anarchici, se non si fosse potuto applicare l'articolo 248 del Codice penale. Ora, secondo me, l'articolo 248 del Codice penale non sarà applicato dai tribunali agli anarchici.

E aggiungo che qui c'è una gran confusione, che ha fatto anche l'onorevole Cavallotti; gli anarchici non sono quella escrescenza putrida sull'albero del socialismo, che questi ha detto, se non erro. Non sono la sola associazione pericolosa socialista.

Il socialismo si divide in due grandi sezioni...

Voci. Basta! basta! (*Rumori*).

Bonghi. ... coloro che vogliono raggiungere certi fini mediante il voto e la legge, coloro che vogliono raggiungere certi fini — non certi ideali — mediante la violenza e la distruzione dell'attuale ordine delle società umane.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Bonghi. Voi agite da anarchici! (*ilarità*). Bisogna dunque sciogliere non la sola associazione anarchica, ma parecchie altre socialiste, se si vuol esser logici, e parecchie politiche per soprappiù. Vuole l'onorevole ministro dell'interno che gli lo dichiari? Io non avrò fiducia in lei perchè si esprime così rigido sull'interpretazione della legge, ma perchè sono persuaso che ove occorresse, violerebbe la legge e reprimerebbe i disordini e con la legge e senza. (*ilarità*).

Con queste persuasioni, io non potrei accettare tutte le parole dell'ordine del giorno che ci sta davanti. Credo che vi si contenga un'affermazione soverchia della perfetta condotta del Governo, e tale che coarti la coscienza di parecchi di quelli che pure si risolveranno a farla.

Pure, quanto a me, io ricordo, che da molti anni sono in questo Parlamento e che ogni volta che è stata questione di ordine pubblico ho dato sempre il voto che pareva a me favorevole all'ordine pubblico, qualunque il Ministero fosse. E se ogni altra cosa non è chiara, spero che sarà chiara questa: che i miei colleghi di quella parte della Camera, (*l'estrema sinistra*) coi quali consento in altre cose, ma non posso consentire nella politica interna, voteranno diversamente da me, perchè, se votassero come me, qualunque fossero i nostri ordini del giorno, l'equivoco rimarrebbe e continuerebbe a confondere la mente del paese e quest'Assemblea. (*Bravo! Benissimo!*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Non è ancora tempo di venire ai voti!

Onorevole Bonghi, non insiste nella sua mozione?

Bonghi. No!

Spirito. Domando di parlare. (*Rumori.*)

Presidente. Facciano silenzio!

Debbo dunque avvertire la Camera che rimane una sola mozione, sulla quale la Camera è chiamata a votare; che, ove essa non fosse dalla Camera approvata, allora verrebbe in votazione l'ordine del giorno motivato, presentato dall'onorevole Barazzuoli; ove questo non fosse dalla Camera approvato, verrebbero poi gli altri ordini del giorno motivati, primo quello dell'onorevole Martelli, secondo quello dell'onorevole Bovio.

La votazione dunque deve aver luogo sulla mozione presentata dall'onorevole Camporeale ed altri deputati.

L'onorevole Fortis ha chiesto di fare una succinta dichiarazione del proprio voto.

Spirito. Chiedo di parlare per fare una proposta.

Presidente. Avrà la facoltà di parlare al suo turno; c'è prima l'onorevole Roux.

È impossibile andare avanti in mezzo alla confusione.

Onorevole Fortis, ha facoltà di parlare.

Fortis. Io avrei di buon grado rinunciato anche a questa dichiarazione se, durante la discussione che ha avuto luogo, il ministro dell'interno non avesse, eccedendo inutilmente i limiti della sua difesa, accennato a precedenti, che implicano anche la mia responsabilità, e intorno ai quali parmi che egli abbia pronunziato un giudizio così ingiusto, da obbligarmi ad una breve risposta.

Più volte il ministro dell'interno disse: " a me non succederanno i fatti dell'otto febbraio. "

Quella frase poteva e doveva essere risparmiata, anche perchè non era presente, per ragione d'infermità, il ministro dell'interno di quel tempo.

Siccome nella discussione che tenne dietro ai fatti dell'otto febbraio 1889 (l'onorevole Nicotera lo sa) l'opera mia, come sotto-segretario di Stato, fu molto discussa, così, non perchè abbia bisogno di difesa l'onorevole Crispi ministro dell'interno d'allora, ma per difesa personale io parlo.

Onorevole Nicotera, Ella ha citato l'otto febbraio 1889 come se si trattasse di un avvenimento estremamente disastroso, e come per accennare al colmo dell'insipienza politica.

Ebbene, Ella non ricorda esattamente nè i fatti nè le discussioni, che ebbero luogo allora, nè il voto della Camera, e non ricorda, oso dire, neppure le sue stesse parole.

I fatti dell'8 febbraio furono la conseguenza d'un comizio popolare tenuto liberamente in Roma dalla classe operaia, come il *meeting* del 1° maggio di quest'anno.

Quale fu l'addebito che si fece al Governo? di non avere abbastanza preveduto e di non aver adottate misure sufficienti a reprimere il disordine. Il Governo si difese da quelle accuse nè io adesso voglio riprendere quella discussione. Prescindendo dal voto della Camera favorevole al Governo, è certo che oggimai nella coscienza di tutti gli uomini imparziali prevale il convincimento che non gli ordini difettarono, ma l'esecuzione.

Voci. Battirelli.

Fortis. No, no, o signori, non alludo ad alcun particolare...

Per quale ragione si sostiene ora che alcuni fatti riprovevoli avvenuti il 1° maggio non possono addebitarsi al ministro dell'interno? Per la stessa ragione che il ministro dell'interno d'allora non poteva rispondere della imperfetta esecuzione di ordini per parte di alcuni suoi subordinati. (*Bravo! a sinistra.*) Bisogna essere imparziali.

Lo stesso onorevole Nicotera, quando si discuteva di quei fatti, sapete che cosa diceva? Riassumerò le sue parole, perchè troppo in lungo mi porterebbe la lettura del brano di quel suo discorso. Diceva: Ma in fondo in fondo di che cosa si tratta? Non esagerate la portata dei fatti, nè le misure di precauzione. Si tratta di 400 o 500 operai, che hanno fatto un po' di rumore, hanno rotto qualche lastra, e niente altro. Sono parole quasi testuali dell'onorevole Nicotera. E diceva ancora: tra le altre cose quei pochi tumultuanti si sono mostrati abbastanza onesti, per-

chè hanno prodotto qualche guasto, ma nessuno ha rubato come avrebbe potuto fare. Secondo l'onorevole Nicotera l'apparato di forze del giorno successivo era affatto superfluo, perchè nulla vi era da temere. A che tanto allarme per un *incidente qualunque* avvenuto nelle vie di Roma?

Orbene, domando io, l'otto febbraio poteva essere evocato in questa solenne discussione come un fatto di supina imprevidenza del ministro, come un grandissimo disastro che avesse turbato e commosso Roma e l'Italia? (Bravo! a sinistra).

Onorevole Nicotera, i fatti hanno bisogno di attraversare il tempo per essere giustamente apprezzati. Verrà giorno forse in cui le tracce dei fatti del primo maggio di quest'anno appariranno più funeste del ricordo dell'otto febbraio 1889.

Bonghi. Metteremo l'uno sopra l'altro. (*Si ride*).

Fortis. L'onorevole Nicotera ha voluto dire: a me non toccherà siffatta sorpresa. Sa, onorevole Nicotera, perchè a lei non poteva toccare? Perchè il primo maggio 1891 è venuto dopo l'8 febbraio 1889. Questa è la semplice ragione per cui non poteva rinnovarsi quel fatto. L'esperienza degli altri giova.

Del resto se Ella vorrà riandare (e lo può ora facilmente) quali furono le disposizioni prese in quell'occasione, si convincerà nella sua onesta coscienza che il Governo di allora non mancò ai suoi doveri, nemmeno in minima parte.

Ed ora dovrei fare la dichiarazione del mio voto, ma sembrami che, dopo la discussione avvenuta, sia per me superfluo il dichiarare che voterò contro il Ministero.

Da principio ho potuto ritenere (credo al progresso indefinito e non era quindi impossibile) che il Gabinetto rappresentasse in questo momento qualcosa di più liberale del mio pensiero. È recente il ricordo del maggio dell'anno scorso, e quindi non ho bisogno di dire quali siano le mie opinioni nel tema che è stato svolto ampiamente in questi due giorni di brillante discussione. Gli egregi amici Cavallotti e Maffi si rammenteranno bene della discussione che ebbe luogo in questa Aula il 30 aprile, se non erro, e il 2 maggio 1890; ed anche l'onorevole Nicotera se ne ricorderà.

Ho creduto dapprima che il ministro dell'interno seguisse una teorica più liberale. Ed infatti la sua prima dichiarazione fu questa, che il diritto di riunione non era...

Nicotera, ministro dell'interno (*Rivolto al presidente*). Torniamo a discutere?

Fortis. Non si rivolga al presidente, onorevole Nicotera. Capisco perfettamente come a lei non piaccia che si rientri nella discussione...

Presidente. E non può rientrarci.

Fortis. Debbo dire i motivi del mio voto. Sarò assai breve. Non si allarmi; sarò assai breve.

Presidente. Spieghi il suo voto.

Fortis. Invece le dichiarazioni che furono fatte oggi dall'onorevole ministro dell'interno e dal presidente del Consiglio mi hanno pienamente disingannato. Non solo non si tratta di un indirizzo più liberale, ma da alcuni sintomi della cui gravità non è lecito dubitare, ho facilmente argomentato che effettivamente nella via del progresso non siamo.

Onorevole Nicotera, Ella ha fatto parola di due leggi: di una legge, che il Governo avrebbe in animo di presentare contro gli anarchici, se il Codice penale (articolo 248) non bastasse, e di un'altra legge intorno alle associazioni, della quale dovea parlare, stando alle sue dichiarazioni, il presidente del Consiglio; e della quale non ha effettivamente parlato; ma a me basta la sua parola.

La prima sarebbe evidentemente una legge speciale e quindi eccezionale, che noi respingiamo (*Commenti*), perchè sappiamo che cosa sono e a che conducono le leggi eccezionali in un paese civile. (*Bravo!*)

La seconda è del pari per noi inaccettabile, perchè regolare il diritto d'associazione, significa limitarlo. (*Bene!*)

Presidente. Ma, onorevole Fortis...

Fortis. ... è un motivo del mio voto. (*Si ride*).

Per conseguenza io non seguirò per questa via il Gabinetto.

Gli anarchici...

Presidente. Onorevole Fortis, dica le ragioni del suo voto. (*Rumori*)

Voci. Sono queste le ragioni... Parli, parli.

Presidente. Non c'è *parli* e non *parli*: io applico il regolamento per tutti.

Fortis. Ce ne potrebbero essere tanti dei motivi..

Presidente. Non riapriamo la discussione.

Fortis. Un altro essenziale motivo sta in ciò; che la composizione del Gabinetto, la quale poteva non esser presente ai miei occhi se si fosse trattato semplicemente di una questione di politica interna, è apparsa di necessità dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale con la lealtà che lo distingue, ha detto ch'egli non saprebbe governare altrimenti che conformandosi alle sue antiche e profonde convinzioni politiche...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Che furono sempre liberalissime.

Fortis. È ovvio che siffatta dichiarazione richiamava la questione della composizione del Ministero... (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Fortis, io non lo posso lasciar proseguire...

Fortis. Ma, o signori...

Presidente. Onorevole Fortis, io non ho che un mezzo solo: quello di prendere il cappello ed andar via, poichè vedo che la mia parola non è ascoltata.

Fortis. Una parola sola ed ho finito. L'onorevole Nicotera mi vuol forse ricordare quello che di simile è toccato a me; ma io nego la parità del caso e gli ricordo in proposito la discussione, che ebbe luogo appunto dopo l'otto febbraio e le parole che egli dirigeva al suo amico personale onorevole Perazzi. Voglia ricordare, onorevole Nicotera, e poi mi dica se non ho ragione. L'onorevole Nicotera... (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Fortis, Ella non ha più diritto di parlare: Ella ha spiegato abbastanza il suo concetto. Il regolamento permette una succinta dichiarazione del proprio voto, ma Ella fa un discorso.

Fortis. Ella sa che io sono molto ossequente alla sua autorità. Non rinuncio a parlare;... obbedisco.

Presidente. La ringrazio. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

Comin. Cedo la mia volta all'onorevole Zanardelli.

Presidente. L'onorevole Zanardelli ha facoltà di parlare, per fare una dichiarazione. (*Segni di attenzione*).

Zanardelli. Dietro ciò che avvenne all'onorevole Fortis, io temo perfino che mi sia lecito di fare a nome mio e de' miei amici, una brevissima dichiarazione. (*Ooh! ooh! — Vivi rumori a destra e al centro*).

Presidente. Mi permetta: il regolamento stabilisce che si può fare una succinta dichiarazione. Le do facoltà di farla.

Zanardelli. Ad ogni modo mi basti il dire che io non volli pronunciare discorsi in questa discussione, perchè tante volte mi è toccato di dover esporre e precisare le mie opinioni in ciò che concerne il legittimo esercizio delle pubbliche libertà (e ciò così quando ero ministro dell'interno, come nella tante volte ricordata discussione del 19 maggio 1883), che io non volevo far soggiacere me stesso e la Camera ad una nuova, uggiosa, stucchevole ripetizione.

Nondimeno io ravviso la necessità di dichiarare il mio voto, sopra tutto in riguardo ad al-

cune, pur brevissime, parole che pronunciai il 21 marzo passato.

In quella occasione, dissi che, se l'onorevole ministro dell'interno avesse adottato una politica liberale, io sarei stato ben lieto di portargli il mio concorso (*Commenti*) ed il mio assentimento. Or bene, io vi dichiaro francamente che, quando lo udii, il primo giorno di questa discussione, pronunziare in un modo sì aperto un assoluto rispetto al diritto di riunione; quando, in seguito, udii altri discorsi che vennero pure dall'altro lato della Camera, credetti, un momento, di poter dare il mio voto favorevole in questa votazione. (*Commenti in vario senso*).

E volentieri l'avrei fatto perchè mi fu di grande soddisfazione il vedere che molti di coloro, contro i quali sostenni aspre lotte in altri tempi, in favore di queste idee liberali, abbiano finalmente accettato il mio ordine d'idee e se ne facciano essi pure fervidi sostenitori. Mi fu di grande soddisfazione l'udire ieri che quel motto: *malo periculosam libertatem*.. che io altre volte pronunciai in questa Camera, fu svolto eloquentemente dall'onorevole De Zerbi ieri, ed ebbe oggi il plauso dallo stesso presidente del Consiglio. Per un momento mi parve completo l'assentimento nelle idee sempre da me sostenute, che, cioè, sebbene il regime di libertà sia un regime laborioso e difficile, essendo assai più facile, come diceva Cavour, di governare senza la libertà, pure è preferibile questo regime liberale coi suoi pericoli e le sue procelle, ad un regime di resistenza, di compressione e di arbitrio (*Bene! a sinistra*), poichè agli occhi nostri la libertà è la vita, la forza e soprattutto la dignità delle nazioni. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. Non entri nel merito! (*Oh! oh! — Rumori e proteste a sinistra*).

È inutile, sono obbligato a fare eseguire il regolamento! (*Rumori*). Non valgono i rumori! (*Con forza*). L'onorevole Zanardelli, se intendeva parlare in merito, doveva iscriversi nella discussione, com'era suo diritto. Ed egli stesso non mi avrebbe più nella sua stima se ora non facessi il mio dovere, non facessi rispettare il regolamento!

Zanardelli. Dichiaro dunque che vi fu un momento in cui ebbi l'intendimento (lo creda o non lo creda chi vuole; io so con quanta coscienza parlo!) (*Bene!*) ebbi l'intendimento di votare in favore del Ministero. E tanto l'ebbi quest'idea, che non ne sarei stato trattenuto nemmeno dagli errori ed inconvenienti dei particolari sui quali si è tanto detto e tanto si potrebbe dire. Non

ne sarei stato trattenuto, principalmente perchè, sebbene ben diversa condotta sia stata altra volta tenuta a mio riguardo, io penso e sento che per ciò che concerne questi particolari, hanno uno speciale obbligo di non essere troppo severi gli uomini che furono al Governo e che dovettero misurarsi colle gravi difficoltà del Governo stesso in alcuni momenti. (*Bravo! Bene!*)

Se pertanto ebbi fino ad oggi il pensiero di non negare il mio voto al ministro dell'interno, questo pensiero oggi venne meno per molti motivi, dipendenti dalle dichiarazioni di oggi. Poichè svolgere questi motivi non posso, mi limiterò a dire due ragioni, le quali non esigono ampio svolgimento. L'una, molto comprensiva, consiste in ciò: che fu accettato un ordine del giorno, quello del deputato Camporeale, i cui commenti furono tutt'altro che favorevoli al futuro rispetto della libertà di riunione. L'altro motivo è quello già accennato dall'onorevole Fortis: l'enunciazione, cioè, di leggi eccezionali con cui si vorrebbe...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma che leggi eccezionali!? Nessuna proposta di questo genere ha annunciata il Governo! (*Commenti — Rumori*).

Zanardelli. ... restringere il diritto di associazione e di riunione.

Nicotera, ministro dell'interno. Ma niente leggi eccezionali! No! no!

Zanardelli. A tale proposito, qualunque sia l'indole della legge cui pensate, permettetemi una avvertenza. L'onorevole De Zerbi parlando ieri, certo per suo conto, nell'esprimere l'opinione della convenienza di una legge sulle associazioni, diceva che essa dovrebbe essere fondata sulla base del diritto da accordarsi al potere esecutivo di sciogliere le associazioni. Ora io, se gli onorevoli ministri vorranno davvero formulare questa legge, li prego di leggere la relazione, che sopra un disegno di legge di tal fatta fu scritta non da uomini nostri, ma da una Commissione composta quasi per intero di personaggi, che sedevano dall'altro lato della Camera (*Destra*) e di cui fu autorevole relatore l'onorevole Boncompagni. Ebbene in quella relazione vedranno dimostrato come un tale concetto debba considerarsi antigiuridico e liberticida! (*Bravo! Benissimo! — Applausi a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. È una condizione strana quella che fa il regolamento della Camera. Ammette delle dichiarazioni; ma poi le dichia-

razioni diventano dei discorsi belli e buoni nei quali si discute ed anche si accusa. (*Rumori a sinistra*).

Non tema la Camera, io non rientrerò nella discussione. (*Forse!*) Ne avremo il tempo, onorevole Zanardelli; anzi, guardi, io fo una proposta qui sin da ora, a lei ed ai suoi amici. Verrà presto in discussione il bilancio dell'interno, ed allora potremo discutere.

Fortis. Ma io...

Nicotera, ministro dell'interno. Non dubiti onorevole Fortis, stia tranquillo e lo sa pure l'onorevole Zanardelli, che discuteremo. (*Interruzioni*). Do loro posta fissa al bilancio dell'interno.

Zanardelli. Quando vorrò io.

Nicotera, ministro dell'interno. Onorevole Zanardelli lei dice che è stato sempre un ministro liberale, e che noi siamo reazionari! Le nostre proposte di leggi eccezionali le immagina l'onorevole Zanardelli. Le aspetti queste leggi eccezionali! Insomma io potrei dimostrare all'onorevole Zanardelli più di una cosa... (*Interruzione dell'onorevole Zanardelli*) ...E glie lo dimostrerò non dubiti; potrei provare fin dove arrivano i suoi principii liberali; ed io, permetta che glie lo dica, non ho bisogno di nessuna lezione.

Del resto che cosa abbiamo detto noi? Abbiamo detto che il diritto di riunione sarà mantenuto come vuole lo Statuto.

Ma vuole che io mantenga il diritto di riunione, quando si vuol portare il disordine con una riunione; quando si sa che è una riunione di gente armata? (*Interruzioni e rumori in vario senso*).

Non lo dica lei, che dovrebbe ricordare i fatti di Piazza Sciarra! (*Con forza*). Non lo dica lei! (*Proteste a sinistra, approvazioni a destra — Ai voti! ai voti!*) Non lo dica lei, lo lasci dire agli altri!

Dunque restiamo intesi. L'onorevole Fortis poi stia tranquillo; perchè creda, onorevole Fortis, io uso molta prudenza, ed è un dovere; ma quando si tratta poi di difesa, mi permetterà che io mi difenda.

Fortis. Chiedo di parlare per fatto personale.

Nicotera, ministro dell'interno. Come non mi sono pentito la prima volta che sono caduto da ministro, e che mi ha succeduto l'onorevole Zanardelli e nulla d'irregolare ha trovato, così non mi pentirò ora se lascerò il Ministero dell'interno.

Se volete la luce, se volete la discussione facciamola pure.

Fortis. Domando di parlare per fatto personale.

(*Rumori in vario senso — Proteste dell'onorevole Muratori*).

Onorevole Muratori, non si riscaldi.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

Nicotera, ministro dell'interno. Dunque io affermo che il Governo non ha intenzione di proporre leggi repressive od illiberali. Il Governo per il diritto di riunione si tiene alle disposizioni dello Statuto. Pare che questo sia illiberale? In quanto agli anarchici il Governo ricorrerà ai magistrati, vedremo ciò che ne diranno i magistrati e dopo se ne discorrerà. (*Rumori — Commenti*).

Fortis. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Gli onorevoli Fortis e Muratori si avvicinano al banco dei ministri scambiando parole concitate coll'onorevole ministro Nicotera*).

Fortis. Ma io domando di parlare per un fatto personale. (*Rumori*).

Presidente. Ne ha facoltà.

Fortis. Il mio fatto personale è semplicissimo; e credo che dipenda da un equivoco.

L'onorevole Nicotera nella improvvisazione si è lasciata sfuggire questa frase o qualche cosa di simile: Se io lascio il Ministero dell'interno, mi lascio sindacare.

Grazie dell'avviso. Ella rivolgeva la parola a me. Ora Ella capirà che io sono stato sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno... e desidero sapere che cosa significhi questa frase, perchè l'azione mia, la mia condotta al Ministero dell'interno è incensurabile perchè è purissima. (*Commenti*).

Muratori. Anche quella degli altri.

Fortis. Anche quella degli altri. Ma io non debbo prendere la difesa di chi non ne ha bisogno. Io desidero che l'onorevole Nicotera, il quale nell'acerbità delle discussioni politiche non può perdere il senso della misura e dell'amicizia si spieghi, perchè io non posso restare sotto il peso di quelle sue parole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. L'onorevole Fortis ha parlato ed ha secondo lui dimostrato che in quanto all'affare dell'8 febbraio tutto è andato bene.

Io rispondo che egli crede che è andato bene, come io credo che va bene quello, che io faccio adesso, e che ora, che sono ministro, sono in condizione, ed egli l'ha detto, di verificare se ho fatto male o bene, come, quando succederà lui

a me, sarà in condizione di verificare se ho fatto bene o male in quello che sto facendo. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Spirito, Ella ha fatto una proposta di votazione per divisione.

Spirito. Propongo la votazione per divisione.

Presidente. Sta bene.

Comin. Onorevole presidente, ho chiesto di parlare!.. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ma non vede in quali condizioni è la Camera?

Comin. Onorevole presidente, non sono un oratore che faccia perdere tempo alla Camera; è rarissimo che parli; ma prego di farmi dire due parole per non essere tacciato d'incoerenza.

Presidente. Lè concedo di dirne quattro. (*Si ride*).

Comin. Non è facile parlare in queste condizioni, ma io debbo dichiarare le ragioni del mio voto. (*Rumori vivissimi*).

Ora la discussione si è allargata, e si è discussa tutta la politica del Ministero, mentre si doveva solo approvare o disapprovare la condotta del ministro dell'interno in occasione dei fatti del 1° maggio.

Ora io, questa condotta, tanto perchè fu permesso il *meeting*, tanto per la forma mite con cui è stato provveduto all'ordine pubblico, io la approvo. (*Benissimo!*)

Debbo però dichiarare che con questo non intendo minimamente di approvare tutta la politica generale del Governo.

E non dico altro. (*Rumori — Commenti*).

Presidente. È stata chiesta la divisione sull'ordine del giorno dell'onorevole Di Camporeale; la prima parte sarebbe questa:

“ La Camera approva la condotta del Governo nella giornata del 1° maggio. „

Do lettura della seconda parte:

“ Ed esprime la sua ammirazione per la esemplare condotta dell'esercito e dei funzionari incaricati del mantenimento dell'ordine pubblico. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Faccio una proposta alla Camera. Da tutte le parti è venuta una voce unanime d'elogio al nostro esercito, ai nostri funzionari. Ora io prego la Camera, che come ha sempre in cima al suo pensiero l'esercito, voglia dare la precedenza alla seconda parte dell'ordine del giorno

e votare in seguito la prima parte. (*Approva- zioni*).

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Imbriani. Sulla seconda parte che si mette in votazione separatamente.

Presidente. È esaurita la seconda parte: non le posso concedere di parlare. Lei non può opporsi alla divisione.

Imbriani. Permetta, io mi oppongo prima di tutto alla divisione.

Presidente. La domanda di divisione è di di- ritto.

Imbriani. Parlerò sulla precedenza, che si dà alla seconda parte.

Presidente. Ebbene la metteremo a partito dopo.

Imbriani. Ma mi permetta di esprimere il mio pensiero.

Presidente. Ma scusi...

Imbriani. Ma l'ha permesso a tutti, e a me non lo permette?

Presidente. L'onorevole Roux propone che si metta a partito prima la seconda parte di questa mozione e poi che si proceda alla votazione della prima parte. Il Governo acconsente?

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Fa cenno di assenso*).

Presidente. La divisione è di diritto, ma la trasposizione no. I proponenti non si oppongono?

Di Camporeale. No.

Presidente. Leggo la seconda parte che diventa la prima.

“ La Camera esprime la sua ammirazione per l'esemplare contegno dell'esercito e dei funzio- nari incaricati del mantenimento dell'ordine pub- blico. ”

La pongo a partito.

(*La Camera approva — Applausi vivissimi*).

Cavalieri. Evviva l'esercito! (*Applausi*).

Presidente. Ora leggo l'altra parte della mo- zione:

“ La Camera approva la condotta tenuta dal Governo nella giornata del primo maggio. ”

Su questa prima parte è chiesta la votazione no- minale da oltre 15 deputati. Si procederà dunque alla votazione nominale su questa parte della mo- zione. Coloro che l'approvano risponderanno sì, coloro che non l'approvano, risponderanno no.

Prego vivamente di far silenzio, perchè possano essere raccolti i voti con precisione.

Si procede alla votazione nominale.

Quartieri, segretario, fa la chiama:

Rispondono sì:

Adami — Afan de Rivera — Alli-Maccarani — Ambrosoli — Amore — Angeloni — Anzani — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di San- t'Agnese.

Baccelli — Balenzano — Barazzuoli — Bel- trami — Beneventani — Berio — Berti Dome- nico — Berti Ludovico — Bobbio — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Borrelli — Borromeo — Branca — Brunialti — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Calpini — Calvanese — Campi — Capilupi — Capo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Cardarelli — Car- nazza-Amari — Casati — Cavalieri — Caval- letto — Chiala — Chiaradia — Chiesa — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Cittadella — Coffari — Colombo — Colonna- Sciarra — Comin — Conti — Coppino — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Cuccia — Curioni.

D'Adda — D'Andrea — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Renzi — De Riseis Luigi — De Silvio — De Simone — De Zerbi — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Donati.

Episcopo — Ercole.

Faina — Falconi — Fani — Farina Luigi — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Flaùti — Fornari — Franceschini — Frascara — Frola.

Gallavresi — Gamba — Gentili — Gianolio — Giordano Apostoli — Giorgi — Giusso — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Guglielmi — Guglielmini.

Indelli.

Lazzaro — Leali — Levi — Lo Re — Lovito — Lucca — Lucifero — Luzzatti.

Maluta — Maranca Antinori — Marazio An- nibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini Gio- vanni Battista — Marzin — Maury — Mazza — Mazzoni — Meardi — Mel — Mestica — Mezzanotte — Minelli — Miniscalchi — Mo- cenni — Molmenti — Montagna — Monti.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Ni- cotera.

Oddone Giovanni — Oddone Luigi — Orsini- Baroni.

Palberti — Pandolfi — Paolucci — Papadopoli — Pascolato — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Perrone di San Martino — Petronio Francesco — Peyrot — Piccaroli — Pinchia — Placido — Plebano — Poggi — Pompilj — Ponti — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi — Quintieri.

Raggio — Randaccio — Ricci — Ridolfi — Riola Errico — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Rodolfo — Rubini — Ruggieri — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sella — Simonelli — Simonetti — Sola — Solinas Apostoli — Squitti — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tajani — Tegas — Testa — Tiepolo — Tittoni — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani — Treves — Tripepi — Trompeo.

Vaccaj — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Vienna — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro De Lieto Roberto. Zainy — Zanolini — Zucconi.

Rispondono no:

Adamoli — Amadei — Antonelli — Armirrotti.

Bettolo — Bonacci — Bonajuto — Bovio — Brin — Brunetti — Bufardeci.

Calvi — Canzio — Capilongo — Carcano — Casana — Casilli — Casini — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Chiapusso — Cocco-Ortu — Costa Andrea.

Daneo — De Murtas — De Riseis Giuseppe — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena.

Fabrizj — Facheris — Faldella — Ferrari Ettore — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Franchetti.

Gagliardo — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Garelli — Garibaldi — Gasco — Giampietro — Gianturco — Giolitti — Giovagnoli — Grimaldi.

Imbriani-Poerio.

Jannuzzi.

Lacava — Laj — Luciani.

Maffei — Maffi — Marinelli — Mariotti Filippo — Martelli — Mazziotti — Menotti — Merello — Mezzacapo — Miceli — Mirabelli — Modestino — Monticelli — Morin — Muratori — Mussi.

Nasi Nunzio — Nocito.

Pais Serra — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pansini — Pantano — Papa — Passerini — Picardi — Pierotti — Poli.

Raffaele — Rinaldi Pietro — Romano — Ronchetti — Rosano — Roux.

Sani Giacomo — Santini — Saporito — Scarselli — Seismit-Doda — Semmola — Senise — Sineo — Solimbergo — Sonnino — Spirito — Stelluti-Scala.

Tabacchi — Tasca-Lanza — Tassi — Turbiglio Sebastiano.

Vacchelli — Vendemini — Vischi. Zanardelli.

Sono in congedo:

Alimèna — Amato Pojero — Andolfato — Arbib.

Basetti — Benedini — Bocchialini — Boselli. Canevaro — Cerruti — Cocozza.

De Blasio Luigi — Dini.

Fagioli — Favale — Florena — Franzini.

Ginori — Grossi.

Massabò — Maurogordato — Murri.

Petroni Gian Domenico.

Sanvitale — Sciacca della Scala — Siacci — Silvestri — Simeoni.

Toaldi.

Ungaro.

Villa.

Zappi.

Sono ammalati:

Baroni.

Gabelli — Genala.

Lugli.

Minolfi.

Puccini.

Sani Severino.

Tenani — Torraca.

Sono in missione:

Badini — Bianchi.

Cambrey Digny — Cucchi Luigi.

Di San Giuliano.

Ferrari Luigi.

Martini Ferdinando.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i segretari a fare la numerazione dei voti.

Io credo che la Camera domani vorrà riprendere la discussione sulle cose d'Africa la quale discussione è già avviata.

Così domani nell'ordine del giorno sarà iscritta

prima l'estrazione degli Uffici e poi la discussione sulle cose d'Africa.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Imbriani. Signor presidente, se Ella mi avesse lasciato parlare prima della votazione avrei fatto la mia dichiarazione di voto...

Presidente. Sulla prima parte?

Imbriani. ... sulla seconda parte, che è diventata la prima, quando è stata chiesta la divisione.

Per non essere frainteso, è necessario che spieghi il mio voto.

In generale, non amo i voti incondizionati ed i voti di plauso alla forza pubblica. Perciò ho votato contro.

Ma mi corre il debito, per lealtà, di dichiarare che, avendo assunto informazioni da persone, le quali certamente non avevano nessun interesse a dirmi ciò che non era, mi hanno assicurato che realmente il contegno della forza pubblica, dell'esercito specialmente, è stato lodevole.

Io amo di dichiarare ciò apertamente. E se qualcuno non avesse tenuto condotta corretta, io spero, e son certo, che il ministro della guerra, ed il Governo sapranno fare il loro dovere, e sapranno provvedere all'uopo.

Non ho altro da dire.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, io ho proposto che domani continui la discussione sui disegni di legge che riguardano la colonia Eritrea.

Di San Donato. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Onorevole signor presidente, fu dichiarata urgente la discussione sulla nomina di una Commissione per riferire sul tema della coltivazione del tabacco indigeno. Questa proposta era stata posta al primo posto all'ordine del giorno, ora la vedo al terzo posto.

Io domanderei al signor presidente, siccome mi pare che quella proposta non possa dar luogo a discussione, se essa, che è una proposta d'iniziativa parlamentare, appoggiata dal Governo, ed approvata in massa dagli Uffici, non debba essere messa di nuovo al primo posto nell'ordine del giorno.

Presidente. Ma una volta che si è cominciata la discussione sulle leggi per l'Africa non si può sospenderla.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Bisogna prima esaurire questa discussione.

Di San Donato Seusi, onorevole presidente, sono stato assente per malattia, e non sapevo che si fosse cominciata la discussione sulle cose d'Africa.

Certo non la si può sospendere e ritiro la mia proposta.

Presidente. Però vi è un'interpellanza dell'onorevole Cavallotti al ministro guardasigilli, alla quale l'onorevole ministro ha dichiarato rispondere il 7 maggio. Rimanderemo anche quella a dopo la discussione sull'Africa?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Quando verrà il giorno in cui si deve svolgere sarà svolta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. L'onorevole presidente doveva fare alcune comunicazioni sulla Giunta delle elezioni...

Presidente. Domani farò quella comunicazione, e l'onorevole Cavalli potrà allora fare le sue domande.

Comunicazione di domande d'interrogazione e di interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera talune domande d'interpellanza e d'interrogazione.

La prima domanda d'interpellanza è dell'onorevole Pugliese al ministro della guerra.

“ Il sottoscritto rivolge interpellanza all'onorevole ministro della guerra sugli intendimenti del Governo a riguardo della polveriera di Bari. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicarla al suo collega della guerra.

Viene poi la seguente domanda d'interpellanza al ministro d'agricoltura:

“ Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per sapere le sue intenzioni sul riordinamento delle scuole superiori di commercio e delle agrarie, e sul disegno di arti e mestieri, presentato dal suo antecessore onorevole Miceli.

“ Jannuzzi. ”

Prego pure l'onorevole presidente del Consiglio di comunicarla al suo collega dell'agricoltura.

Viene poi la seguente domanda d'interrogazione:

“ I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro della guerra se sia vero che egli intenda ridurre il lavoro per la fabbricazione delle armi negli arsenali di Torino, Torre Annunziata, Brescia per concentrare tutto nella fabbrica di Terni.

“ Papa, Molmenti, Poli, Zainy. ”

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. È stata presentata la relazione sull'elezione contestata del collegio di Ascoli Piceno. Essa sarà stampata e distribuita, ed iscritta nell'ordine del giorno di venerdì 8 maggio.

Proclamasi il risultamento della votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla prima parte della mozione dell'onorevole Camporeale ed altri.

Presenti e votanti	348
Risposero Sì	235
Risposero No	113

La Camera approva la prima parte della mozione dell'onorevole Camporeale ed altri.

Essendo già stata approvata l'altra parte, l'intera mozione è approvata.

La seduta termina alle 7,15.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Serteggio degli Uffici.
2. Interrogazioni.
3. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. (96)

Autorizzazione della spesa di lire 3,000,000 da iscriversi al capitolo n. 39 (*Spese d'Africa*) dell'assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra. (85)

Modificazioni all'assestamento della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91. (101)

4. Nomina di una Commissione per riferire sul tema della coltivazione del tabacco indigeno. (98) (*Urgenza*)

5. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*. (92)

6. Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

7. Conservazione del Palazzo di San Giorgio in Genova. (66)

8. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato, dell'amministrazione del fondo per il culto e dello stralcio dell'asse ecclesiastico e fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1889-90. (1)

9. Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernenti gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre del 1848-49. (114)

10. Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine, e diniego a quella di Potenza di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-85-86. (113)

11. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 *bis*)

12. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.
